

TERZO VOLUME

# E-state in oratorio/1

L'ESPERIENZA EDUCATIVA DEGLI ADOLESCENTI  
NEGLI ORATORI ESTIVI E NEI CRE-GREST LOMBARDI



GLI SGUARDI  
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



## ringraziamenti

La collana *Gli sguardi di Odl* è il risultato di un lavoro corale coordinato dagli Oratori Diocesi Lombardi. Sia per quanto riguarda la scelta del tema della ricerca che l'elaborazione finale sono state coinvolte numerose persone che a vario titolo e in diversa misura hanno contribuito al risultato finale.

In particolare per questo numero *Estate in oratorio/1*, ringraziandoli di cuore per il tratto di cammino condiviso, ricordiamo la collaborazione di:

xxxx

Un grazie a:

xxx



La collana *Gli sguardi di Odl* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.



# Indice

## INTRODUZIONE

Uno sguardo d'insieme	7
<i>di Michele Falabretti</i>	
L'Oratorio estivo Cre-Grest in Lombardia: una bella storia	7
La ricerca sugli adolescenti al Cre-Grest Oratorio estivo	9

## PRIMO CAPITOLO

Il Cre-Grest visto dagli adolescenti	13
<i>di Diego Mesa</i>	
Scopo e metodo della ricerca	13
La partecipazione degli adolescenti al Cre-Grest	15
I corsi di formazione per gli animatori	27
L'immagine di sé e della Chiesa	30
Alcune brevi considerazioni	34

## SECONDO CAPITOLO

Gli adolescenti educatori nei Cre-Grest: una scommessa educativa	35
<i>di Pierpaolo Triani</i>	
Oltre il pessimismo e l'idealizzazione	35
Ragazzi di oggi	37
La cultura	40
L'occasione di <i>provarsi e rispondere</i>	42
L'occasione di imparare	45
Conclusioni: e quando è finita l'abbondanza?	47

## TERZO CAPITOLO

Educarsi nell'esperienza	48
<i>di Ivo Lizzola</i>	
Accompagnare un'esperienza di iniziazione	48
Le parole e il corpo	49
Siamo di qualcuno	50
In esperienze in cui trovo me stesso, gli altri, il mondo	51
Crescere nella distanza	53
Sentire la facoltà del nuovo	54
Cogliere il volto della propria generazione	55
Incontrare le altre generazioni	56
Riconoscersi nel proprio fare	57
Linee di una tessitura educativa	58
Una strategia educativa	59

## QUARTO CAPITOLO

La ricerca adolescenti-animatori	61
<i>di Pierluigi Codazzi</i>	
Gli adolescenti d'oggi	62
Perché tanta distanza tra la proposta cristiana e i giovani?	64
La ricerca	66
Conclusioni	73



## INTRODUZIONE

di Michele Falabretti

# Uno sguardo d'insieme

### L'ORATORIO ESTIVO CRE-GREST IN LOMBARDIA: UNA BELLA STORIA

"Devo confessarti, caro grillo, che ho percorso migliaia di chilometri, da un deserto all'altro, ho visitato mercati, bazar e villaggi da una parte e dall'altra dell'equatore, e quello che ho trovato sempre nelle persone che incontravo era la voglia di comunicare, di raccontarti qualcosa, anche la più stupida e insignificante". "Ma tu conosci tutte quelle lingue?". "No, non serve. Ci sono i gesti, la musica, le smorfie col viso, i suoni, i rumori. Tutto può servire per raccontarsi".

(da "Punto e virgola... che storia!", Sussidio 1998:)

Il "Cre-Grest"-Oratorio estivo<sup>1</sup> compie ormai 30 anni: è grande ed è cambiato molto rispetto ai suoi inizi. Un "compleanno" così importante merita una sosta di ringraziamento e di analisi, per non dare per scontata la lunga tradizione che ci ha portati fin qui. È questo il tempo di ripercorrere i racconti della memoria e accostarli a istantanee che oggi possiamo scattare nei nostri oratori, per giungere ad una rilettura nuova e attuale dell'esperienza.

E come spesso accade nelle esperienze degli uomini, è stata anche la ricostruzione del passato che ci ha permesso di trovare molte ragioni di ciò che accade oggi, permettendoci di costruire meglio quelle di domani. L'indagine sugli adolescenti animatori promossa dall'OdI (Oratori Diocesi Lombarde) ci ha inevitabilmente portato a cercare le radici della loro presenza nel Cre-Grest, delle motivazioni loro e di chi li coinvolge dando fiducia, delle abitudini che si sono consolidate, degli intrecci che via via si costruiscono negli oratori e nei gruppi di ragazzi.

È questo il tempo di ripercorrere i racconti della memoria e accostarli a istantanee che oggi possiamo scattare nei nostri oratori, per giungere ad una rilettura nuova e attuale dell'esperienza.

<sup>1</sup> La denominazione merita una nota di chiarimento: nel corso degli anni le Diocesi lombarde hanno chiamato l'esperienza estiva in oratorio con nomi diversi. Per semplificare la lettura delle pagine seguenti, non ripeteremo ogni volta tutte le denominazioni, ma ci limiteremo a utilizzare la sigla "Cre-Grest".



### La storia

Estate-bambini-oratorio. Tre elementi che costituiscono l'essenza dei nostri Cre-Grest oggi, ma che già in passato, cinquant'anni fa o poco più, avevano fondato i leggendari "bagni di sole". Sbiadite fotografie in bianco e nero ci ricordano che questi si svolgevano anche negli oratori.

Poi un salto. A parte qualche uscita estiva su per i monti, sono gli anni Settanta quelli che vedono nascere l'esperienza dei Cre-Grest. Oratorio feriale, oratorio estivo, gruppi ricreativi estivi, giornate ricreative estive, centro ricreativo estivo: la denominazione è varia e forse non troppo fantasiosa, ma comincia a diffondersi per identificare un'esperienza di vita di gruppo nel tempo libero dell'estate. All'inizio la cosa più scontata: i compiti di scuola fatti insieme, una merenda, una preghiera, un torneo di palla prigioniera. Poi la creatività si scatena: i tempi si dilatano, le esperienze si moltiplicano, le attività prendono corpo, i giochi (scoutismo e cortile salesiano sono un riferimento importante) fanno scoprire la possibilità che si può proporre molto di più che correre dietro a un pallone. Le prime gite sono rigorosamente in montagna, per i più temerari si prende la bicicletta.

A metà degli anni Ottanta nascono le prime sussidiazioni diocesane: un quaderno che invita a scandire tempi e attività e che suggerisce temi e obiettivi. Il 1988 resterà una tappa particolarmente significativa per la storia dei Cre-Grest lombardi: l'occasione di ricordare il centenario della morte di don Bosco porta la commissione interdiocesana a produrre il primo sussidio regionale della storia intitolato: "Il cortile dei sogni". Per alcuni anni l'esperimento sembra prendere corpo in un lavoro di condivisione comune, che porterà in un secondo momento a una sussidiazione differenziata secondo le diverse esigenze delle zone lombarde. Proprio i diversi sussidi, che sono stati prodotti negli anni, risultano un importante oggetto di un approfondimento della ricerca stessa<sup>2</sup>.

### I personaggi della storia

Come in ogni storia che si rispetti, i personaggi, protagonisti e comparse, sono tutto. Così lo è anche per i nostri Cre-Grest. Sono tanti i soggetti che rendono possibile il Cre-Grest: lo sono i sacerdoti, le religiose, così come giovani universitari e mamme disponibili che si mettono a disposizione. Lo sono i bambini e i ragazzi che partecipano al Cre-Grest rendendolo possibile con la loro presenza, e lo sono i genitori e le famiglie che si fidano e affidano i propri figli ai nostri oratori. Lo sono, infine, gli animatori, per la quasi totalità adolescenti, che, come giocolieri un po'

folli e come guerrieri un po' invincibili, danno colore e anima al Cre-Grest. È guardando ai personaggi che possiamo cogliere le relazioni che li legano e li motivano. È la loro presenza che rende possibile l'intreccio della storia, con i suoi imprevisti e colpi di scena, nonché con finali a sorpresa. Sono loro la vera ricchezza dell'esperienza estiva, ecco perché sono al centro della nostra attenzione.

### LA RICERCA SUGLI ADOLESCENTI AL CRE-GREST ORATORIO ESTIVO

Con gli anni la comunità cristiana ha scoperto il Cre-Grest come un'esperienza considerevole in cui ha potuto esprimere l'impegno educativo che la caratterizza. Prendersi cura delle nuove generazioni è un modo in cui i cristiani rendono testimonianza alla carità, compiendo il mandato del proprio Signore.

### I punti di forza del Cre-Grest

Riteniamo interessante sottolineare quali sono stati i punti di forza della nascita e del consolidamento dell'esperienza del Cre-Grest. La tradizione della Chiesa lombarda porta in eredità la costante passione dell'annuncio di Gesù Cristo che si traduce nella globalità della proposta educativa nei confronti delle giovani generazioni. Per questo motivo il Cre-Grest non è semplicemente l'*accudimento* dei bambini che le famiglie richiedono, ma un'azione pastorale della parrocchia attraverso l'oratorio con strutture, riflessioni e linguaggi propri.

Possiamo individuare tre punti di forza essenziali:

- **Il senso della cura.** Il Cre-Grest nasce dalla tradizione della Chiesa lombarda di prendersi cura fattivamente delle nuove generazioni. È questa la vera intuizione: non si diventa grandi da soli e tutti i tempi della vita sono utili per mettere in gioco esperienze di gruppo che permettano di incontrare la vita dei ragazzi e di farla crescere attraverso contesti di comunità.
- **Il tempo delle vacanze.** D'estate, si sa, i ragazzi vivono l'ebbrezza di sentirsi liberi da impegni scolastici. Il tempo poco strutturato, non avendo compiti o impegni pressanti di studio, frequentando ambienti liberi da campanelle e registri, è un'occasione speciale da valorizzare. Gli oratori ne hanno intuito la potenzialità, accompagnando i ragazzi affinché imparassero che la *gestione* del tempo libero continui a essere la *gestione* di se stessi nell'incontro con gli altri. Il Cre-Grest è, in questo, un grande laboratorio nel quale il metodo dell'animazione ha

I diversi sussidi, che sono stati prodotti negli anni, risultano un importante oggetto di un approfondimento della ricerca.

La tradizione della Chiesa lombarda porta in eredità la costante passione dell'annuncio di Gesù Cristo che si traduce nella globalità della proposta educativa nei confronti delle giovani generazioni.

<sup>2</sup> Ci si riferisce, qui, a una parte della ricerca che sarà riportata nel secondo volume, successivo al presente: "E-state in oratorio/2".



mostrato la sua particolare comunicatività e flessibilità. Questo metodo ha poi trovato modo di essere applicato anche in diversi momenti della vita pastorale lungo l'anno. Un metodo che mette al centro la persona e le relazioni, che si occupa di curare i processi più che ottenere risultati.

- **Il sostegno alle famiglie e alla comunità.** Trent'anni fa, quando nacque il Cre-Grest, c'era meno l'urgenza, da parte delle famiglie, di trovare "un'occupazione" per i propri figli liberi dall'impegno scolastico. Un po' alla volta, la necessità di un luogo che accogliesse i bambini in estate è aumentata: oggi i Cre-Grest sono anche un servizio che riempie il vuoto lasciato dalla scuola e permette ai genitori di vivere il tempo delle vacanze con meno apprensione. È un'applicazione del principio di sussidiarietà che permette agli oratori di incrociare la vita delle famiglie: se gestita bene, è l'occasione per coinvolgere i genitori in momenti serali, di conoscerli e farsi conoscere. È pure cresciuta la sensibilità nei confronti dei bambini e ragazzi disabili, che hanno trovato negli ultimi anni spazi e attività sempre più organizzati. E per quanto riguarda la comunità, non va dimenticato che i Cre-Grest sono momenti di forte integrazione con gli stranieri, con la possibilità di aprire seriamente il tema del dialogo interreligioso e multiculturale.

### Perché una ricerca sugli adolescenti

Il Cre-Grest è, possiamo ben dirlo, una realtà significativa sul territorio lombardo. Basta riferirsi ad alcuni numeri per intuire quale movimento determini durante l'estate in termini di relazioni, di coinvolgimento, di apertura a itinerari di fede, di creazione di reti con il territorio e con le altre agenzie educative. Nei Cre-Grest lombardi sono accolti più di 550.000 bambini e ragazzi, grazie alla presenza oltre 80.000 volontari adulti<sup>3</sup> con la preziosa collaborazione, affatto marginale, di 83.000 adolescenti.

Confrontando i numeri sopra riportati appare evidente che gli adolescenti in oratorio sono poco più degli adulti e costituiscono, fattivamente, metà della forza in campo. Un fenomeno curioso che provoca una riflessione: questi ragazzi tendenzialmente dipinti come apatici consumatori, indolenti e superficiali sono al centro di una delle attività più importanti dei nostri oratori e lo sono rivendicando un ruolo attivo, di presa in carico di altri.

Come leggere questo fenomeno? È proprio *tutto oro quello che luccica*? Quali sono i punti di forza su cui investire? Quali le debolezze che chiedono particolare attenzione? Come aumentare la consapevolezza educativa degli stessi adolescenti? E

come convincere la comunità cristiana a guardarli con benevolenza e riconoscenza per quello che sono? Da queste domande parte la ricerca che ha due focus: da una parte gli adolescenti e dall'altra il Cre-Grest. Cosa accade quando si incontrano? Quale ricchezza sono in grado di generare?

### Uno sguardo pastorale

La ricerca riconosce nella situazione in atto uno scambio: il Cre-Grest è un'occasione unica per gli adolescenti di sperimentarsi, di fare gruppo con una finalità importante che li riconosce "grandi"; dall'altra parte l'oratorio che li accoglie per l'estate, riceve vita, energia, entusiasmo, oltre a una serie di problemi di gestione, ma tant'è, altrimenti non sarebbero una presenza vitale.

La ricerca non ha un interesse esclusivamente sociologico: si parte dal dato educativo, relazionale che viene raccolto da ricercatori professionisti, per poi leggerlo con gli occhi del pastore, di colui che si prende cura delle proprie pecorelle e con amore le pasce. Lo sguardo delle ricerche promosse dall'Odl è essenzialmente pastorale perché intende dare degli strumenti di riflessione e azione a tutti coloro che sono impegnati coi ragazzi in oratorio, pur partendo da un dato scientifico, dalla fotografia della realtà.

Le domande ultime alle quali intende rispondere la ricerca investono l'istanza pastorale delle comunità verso i più giovani. Quale annuncio ricevono gli adolescenti che vivono il Cre-Grest? In che modo si sentono al servizio della comunità cristiana, oltre che delle famiglie e dei bambini? Quali occasioni formative si giocano nell'esperienza estiva? Quale volto del Signore è possibile mostrare a questi ragazzi che vivono metà della loro estate in oratorio? Come qualificare la dimensione spirituale? Quale preghiera proporre?

### Il percorso della ricerca

L'attività di ricerca promossa da Odl, iniziata con una rilevazione nei mesi dell'estate 2006, ha riguardato il fenomeno degli adolescenti impegnati nei Cre-Grest delle parrocchie della Lombardia. Con i ricercatori delle università coinvolte nel lavoro (Università Cattolica del S. Cuore sede di Piacenza e Università degli Studi di Bergamo), con i docenti, con i formatori e gli educatori degli uffici pastorali, si sono individuati 105 oratori come campione rappresentativo in cui effettivamente svolgere la ricerca. Sono stati interpellati 2336 adolescenti.

Lo sguardo delle ricerche promosse dall'Odl è essenzialmente pastorale perché intende dare degli strumenti di riflessione e azione a tutti coloro che sono impegnati coi ragazzi in oratorio.

Gli adolescenti sono al centro di una delle attività più importanti dei nostri oratori e lo sono rivendicando un ruolo attivo, di presa in carico di altri.

<sup>3</sup> Non sono stati conteggiati i sacerdoti, le religiose, le figure professionali.



# Il Cre-Grest visto dagli adolescenti

*Risultati dell'indagine promossa dall'Odl nei Cre-Grest Lombardi*

## SCOPO E METODO DELLA RICERCA

*Il percorso di ricerca, gli strumenti utilizzati e il campione oggetto di rilevazione*

In queste pagine vengono presentati i risultati di una ricerca effettuata nel periodo di giugno-ottobre 2006 su un campione di adolescenti lombardi. L'intento principale della ricerca era quello di approfondire l'esperienza di volontariato estivo degli adolescenti e i suoi risvolti dal punto di vista pastorale cercando di rispondere ad alcuni quesiti di fondo: come vivono gli adolescenti l'esperienza del Cre-Grest? Quali sono le loro motivazioni? Quanto li coinvolge? Che cosa apprendono? Che consapevolezza hanno della valenza pastorale di questa esperienza?

Sono state effettuate due rilevazioni:

- una di tipo quantitativo tramite la somministrazione di questionari individuali;
- una di tipo qualitativo tramite la realizzazione di interviste di gruppo.

### *La rilevazione quantitativa tramite questionari*

Nel periodo di giugno-luglio sono stati somministrati 2336 questionari ad altrettanti animatori di età compresa tra i 13 e i 19 anni. Il campionamento (non casuale) è stato effettuato in due stadi:

1. nel primo stadio sono state individuate 105 parrocchie stratificate per dioce-

La ricerca si mette così in ascolto degli adolescenti: non li guarda solo da fuori, ma li riconosce capaci di parola, pensiero, intenzioni. Questo è il primo passo per promuovere uno sguardo positivo, che non nasconde fatiche e incoerenze, ma che nemmeno si limita all'adolescenza nella sua problematicità (il bullismo, il "branco", i consumi, ecc.). Lo sguardo di chi cerca è stato *contaminato* da quello degli adolescenti stessi: come vedono loro il Cre-Grest, la formazione, l'impegno, la scelta di esserci?

Dall'altra parte la ricerca si è fatta carico anche dello sguardo degli oratori: di come vedono, considerano e coinvolgono gli adolescenti. Quale consapevolezza hanno gli oratori della *responsabilità educativa* che è in gioco nel Cre-Grest? Cosa viene chiesto agli adolescenti: solo di far giocare e di stare attenti che i bambini non si facciano male? Con quale intenzione educativa si formano gli animatori? Cosa comporta dare fiducia agli adolescenti offrendo loro un ruolo di responsabilità?

La ricerca ha così compiuto una prima ricerca panoramica attraverso dei questionari, suggerendo alcune delle domande riportate sopra, facendone abbandonare altre. In seguito c'è stato il bisogno di chiarire i risultati dei questionari con dei gruppi di adolescenti che hanno discusso coi ricercatori quanto emerso, offrendo chiavi interpretative ed esplicitando vissuti ed emozioni. Intanto il gruppo di ricerca, composto sia da ricercatori universitari che da operatori pastorali, ha sempre più affinato le lenti per leggere il fenomeno e per comporre il testo di restituzione che è riportato in queste pagine. Come già accennato la ricerca sui Cre-Grest si realizza in due tempi: il primo sugli animatori adolescenti, il secondo sulla sussidiatura e la formazione offerta ai ragazzi.

Con questa ricerca si è cercato di mettere in relazione il mondo degli adolescenti e il mondo degli adulti interrogandoli e provocandoli. Siamo consapevoli che questi due mondi debbano restare in interazione e interpellarsi reciprocamente, con uno sguardo che resta *a vista*, né troppo vicino né troppo lontano. È con questa consapevolezza che vogliamo offrire a tutti coloro che in oratorio, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti giovanili, nella scuola, nei luoghi di aggregazione formali e informali, nel mondo educativo, nello sport, hanno a cuore gli adolescenti e vogliono, ancora una volta e forse controcorrente, scommettere su di loro.

I nostri Cre-Grest Oratori estivi sono solo un'esperienza, ma ci pare davvero significativa. Una ricchezza che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto e che, ancora oggi, contribuiamo a costruire, dandoci l'occasione per dividerla, con cura.

La ricerca si è fatta carico anche dello sguardo degli oratori.

L'intento principale della ricerca era quello di approfondire l'esperienza di volontariato estivo degli adolescenti e i suoi risvolti dal punto di vista pastorale.

- si, numerosità della popolazione e zona territoriale;
- successivamente sono stati somministrati i questionari a tutti gli animatori minorenni del Cre-Grest delle parrocchie individuate.

### La rilevazione quantitativa tramite interviste di gruppo (Focus)

I risultati emersi dal questionario sono stati discussi nel periodo di novembre-dicembre 2006 con 8 gruppi di adolescenti (3 di Milano, 2 di Brescia, 2 di Bergamo, 1 di Cremona). Ogni gruppo, compreso tra gli 8 e i 12 partecipanti, era composto da ragazzi che avevano compilato precedentemente i questionari. I brani di frasi che verranno riportati nelle pagine successive si riferiscono a queste interviste di gruppo.

### Le caratteristiche dei ragazzi intervistati nei questionari

In generale il profilo dei 2336 intervistati varia in relazione alla diocesi di appartenenza, alla grandezza della parrocchia nella quale operano e alla numerosità dei bambini partecipanti al Cre-Grest. Vi è una distribuzione abbastanza equilibrata, anche se non statisticamente rappresentativa, fra le zone macro-territoriali di provenienza degli intervistati (città, campagna, montagna, laghi)<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche gli animatori si suddividono quasi equamente tra maschi (57%) e femmine (53%). Questo dato assume un particolare significato trattandosi di un'attività legata ad una dimensione educativa e di accudimento. Tradizionalmente le attività di volontariato legate a questa dimensione vedono una significativa maggioranza femminile. L'età è compresa tra i 13 e i 19 anni (Fig. 1).

Come si può vedere dalla Fig. 1, fatta esclusione per la classe 1992, in cui la maggior parte dei ragazzi non è ancora ammessa al ruolo di animatori, il numero di animatori decresce con l'aumentare dell'età. In proporzione i maschi permangono maggiormente delle femmine nel corso degli anni. Quasi tutti gli animatori (il 97,7%) sono studenti e si distribuiscono nelle varie tipologie di scuole<sup>5</sup>.

Gli animatori si suddividono quasi equamente tra maschi e femmine: è un dato significativo trattandosi di un'attività legata ad una dimensione educativa e di accudimento.

<sup>4</sup> In riferimento alla diocesi il campione è così composto: 37,7% Milano; 20,4% Bergamo; 12,9% Brescia; 6,5% Como; 1,7% Crema; 7,2% Cremona; 3,2% Lodi; 5,3% Mantova; 2,9% Pavia; 2,2% Vigevano. In riferimento alla grandezza della parrocchia la distribuzione degli intervistati è la seguente: 18,9% fino a 2500 abitanti; 29,4% da 2501 a 5000 abitanti; 20,4% da 5001 a 7500; 31,3% oltre 7500. In riferimento alla grandezza del Cre-Grest: il 22,5% opera in Cre-Grest che arrivano fino a 100 bambini; il 35,1% in Cre-Grest compresi tra 101 a 200 bambini, il 24,2% tra 201 e 300; il 18,2% da 301 a 400. In riferimento alla suddivisione territoriale: 46,7% zona urbana; 36,5% campagna; 11,6% zona montana; 5,2% zona lacustre.

<sup>5</sup> In particolare il 3,2% frequenta ancora la scuola media: l'1,9% il centro professionale; il 14,1% l'istituto professionale; il 27,3% l'istituto tecnico; il 53,5% il liceo.

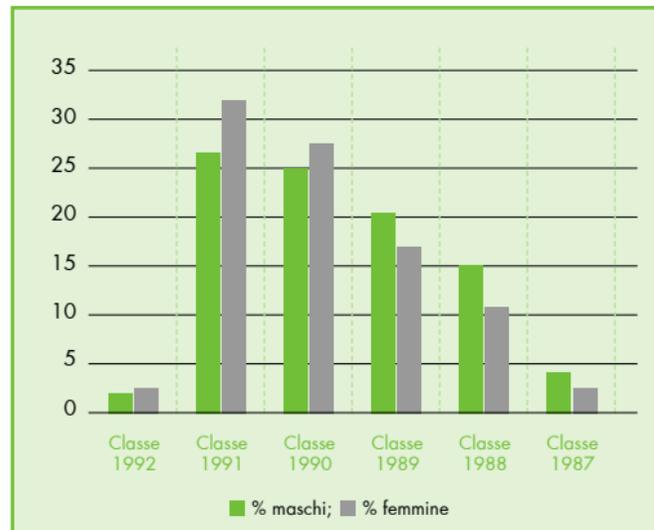


Fig. 1 – Classe d'età degli intervistati per sesso

## LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADOLESCENTI AL CRE-GREST

*Le motivazioni, l'impegno, le responsabilità e i vissuti associati a questa esperienza educativa*

### Perché gli adolescenti partecipano al Cre-Grest?

Il passaggio dell'adolescente dalla condizione di *animato* alla condizione di *animatore* implica un importante cambiamento di prospettiva, ovvero del modo attraverso il quale si accosta all'esperienza, delle aspettative e delle motivazioni rispet-

Lo spartiacque percepito dagli stessi adolescenti è che mentre per i bambini la partecipazione al Cre-Grest è una scelta dei genitori, per loro si tratta di una decisione presa autonomamente.

to alle quali decide di parteciparvi. Lo spartiacque percepito dagli stessi adolescenti è che mentre per i bambini la partecipazione al Cre-Grest è un'esperienza scelta dai genitori, per loro si tratta di una decisione presa autonomamente. Le motivazioni che portano i ragazzi a scegliere di partecipare sono di vario tipo come emerge dalle risposte che sono riportate nella Tab.1.

Perché hai deciso di partecipare al Cre-Grest? (massimo 3 risposte)	Valore %
Per divertirmi	61,0
Perché credo sia bello dedicare tempo agli altri	59,5
Per mettermi alla prova	38,7
Per conoscere altri ragazzi/ragazze	28,5
Perchè lo fanno anche i miei amici	28,1
Perché quando ero bambino lo hanno fatto per me	27,3
Perchè non ho un altro modo per passare il tempo	12,8
Per imparare cose nuove	14,3
Perché mi è stato chiesto	5,8
Per mettere in pratica il Vangelo	5,2
Per abitudine	4,8

Tab.1 – Motivazioni relative alla scelta di partecipare al Cre-Grest (valori %)

Le motivazioni si possono suddividere in tre tipi generali:

- 1) **motivazioni di tipo ludico-relazionale**, legate al divertimento, alla socializzazione con gli amici, alla voglia di conoscere altre persone...
- 2) **motivazioni di impegno-prova**, legate al desiderio di mettersi in gioco in un ruolo di responsabilità, di fare qualcosa per gli altri, di imparare qualcosa...
- 3) **motivazioni di tipo residuale-compensativo**, legate alla mancanza di altre opportunità, all'abitudine...

Come si vede dalle risposte le motivazioni prevalenti sono sia di tipo ludico-relazionale

che di impegno-prova. Sono pochi i ragazzi che vivono la loro partecipazione come una non-scelta o come una scelta di ripiego, e questo dato conferma le considerazioni precedenti relative alla differenza percepita tra la condizione dei bambini e degli adolescenti nel Cre-Grest. Le motivazioni di tipo ludico-relazionale sono prevalenti tra i più giovani mentre quelle di impegno-prova aumentano con l'innalzarsi dell'età.

È importante rilevare che per molti ragazzi non c'è una netta separazione tra le motivazioni di tipo ludico-relazionale e quelle di impegno-prova, come emerge dalle seguenti affermazioni raccolte nelle interviste:

*"Divertirsi e dedicare il tempo agli altri non sono inconciliabili"* (Laura, 18 anni).

*"Il divertimento è relativo. Uno si può divertire anche applicando il Vangelo e quindi avrebbe segnato (la motivazione) di divertirsi. La distinzione tra le diverse risposte è molto sottile"* (Tommaso, 18 anni).

Altri intervistati invece prendono le distanze da chi sceglie motivazioni di impegno-prova perché tendono a considerare queste risposte come esteriori e di facciata, non ammettendo la possibilità che l'impegno e la sperimentazione di responsabilità nel Cre-Grest possano di per sé generare soddisfazione e coesistere positivamente con il divertimento.

*"Secondo me chi risponde 'per dedicare tempo agli altri'... è una cosa un po' ipocrita... una risposta di circostanza... non è che lo fai per quello... E lo stesso discorso vale per quella 'per mettere in pratica il Vangelo'."* (Roberto, 19 anni).

Un'ultima osservazione riguarda la motivazione di *mettere in pratica il Vangelo*, che ha ottenuto una bassa percentuale di risposta. A questo riguardo è opportuno sottolineare il fatto che i ragazzi sono consapevoli che il Cre-Grest sia un'esperienza orientata in senso cristiano; ma associano maggiormente la motivazione di applicare il Vangelo ad altre attività più caratterizzate sul piano religioso: i ritiri spirituali, le celebrazioni, la preghiera individuale:

*"Siamo in Oratorio, si applicano pratiche del Vangelo e i nostri comportamenti sono condizionati dal Vangelo anche senza che noi ce ne accorgiamo."*

È importante rilevare che per molti ragazzi non c'è una netta separazione tra le motivazioni di tipo ludico-relazionale e quelle di impegno-prova.

Per una persona normale, quando legge 'Applicare il Vangelo', pensa all'albero di Natale, al Vangelo di Matteo" (Gianvittorio 18 anni).

"Nessuno va al Grest per pregare" (Stefano, 17 anni).

Dei ragazzi che hanno partecipato al Cre-Grest più dell'88% frequenta anche l'oratorio durante il resto dell'anno sebbene con frequenze diverse. Se guardiamo le ragioni che spingono i ragazzi a frequentare l'oratorio possiamo notare che la motivazione principale è quella di tipo relazionale; che le motivazioni di carattere religioso (fare un cammino di fede - vivere la propria spiritualità) sono più marcate rispetto al Cre-Grest, così come la tendenza ad andare all'oratorio per abitudine.

Dei ragazzi che hanno partecipato al Cre-Grest più dell'88% frequenta anche l'oratorio durante il resto dell'anno sebbene con frequenze diverse.

Perché vai in Oratorio durante l'anno? (massimo 3 risposte)	Valore %
Per coltivare amicizie	61,9
Per fare una esperienza di gruppo	42,5
Per abitudine	30,0
Per fare un cammino di fede	19,2
Per vivere la mia spiritualità	13,0
Per tradizione familiare	4,6

Tab.2. - Motivazioni alla frequentazione dell'oratorio (valori %)

In sintesi si può affermare che:

- gli adolescenti, a differenza dei bambini, scelgono di partecipare al Cre-Grest;
- i motivi per cui scelgono di partecipare sono diversi: conseguentemente varia anche il livello di investimento nell'esperienza e la disponibilità / volontà di mettersi in gioco in un ruolo educativo e di accudimento;
- i più giovani hanno meno consapevolezza del ruolo educativo che dovrebbero rivestire e colgono più facilmente il carattere ludico e aggregativo dell'esperienza;
- man mano crescono d'età, i ragazzi che scelgono di continuare a partecipare al Cre-Grest, vedono sempre più quest'esperienza come un servizio, oltre che come



un'occasione di socializzazione e di divertimento;

- la maggior parte degli adolescenti che partecipano al Cre-Grest (88%) continua a frequentare l'oratorio durante il resto dell'anno anche se con frequenze, intensità e livelli di impegno diversi.

### Quanto li impegna il Cre-Grest?

Il Cre-Grest, oltre a rappresentare per gli adolescenti un'esperienza qualitativamente diversa da quelle vissute nella vita quotidiana, costituisce un impegno significativo anche dal punto di vista della quantità di tempo che assorbe. Durante il periodo di svolgimento il 18,4% degli intervistati ha dichiarato di essere impegnato per più di 8 ore al giorno, il 32,7% tra le 6 e le 8 ore, il 33,6% tra le 4 e le 6 ore. Solamente il 15,3% degli adolescenti intervistati è coinvolto per un tempo inferiore alle 4 ore giornaliere.

Anche sul piano soggettivo i ragazzi sentono di investire in modo significativo in quest'esperienza. Il 96,4% dichiara infatti di sentirsi molto o abbastanza impegnato nel Cre-Grest. Come si vede nella tabella sotto riportata le femmine dichiarano un livello di impegno significativamente maggiore rispetto ai maschi.

Anche sul piano soggettivo i ragazzi sentono di investire in modo significativo in quest'esperienza.

Quanto ti stai impegnando come animatore?	M	F	Totale
Molto	39,8	52,6	46,6
Abbastanza	54,2	46,04	9,8
Poco	4,8	1,0	2,8
Per niente	1,2	0,4	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tab.3 - Livello di impegno nel Cre-Grest per sesso (valori %)

Nelle interviste di gruppo svolte successivamente alla rilevazione dei questionari molti adolescenti hanno preso le distanze da questi risultati dopo averli letti.

*"Ci sono alcune persone che si impegnano molto, ma sono poche. Il 50 % è troppo. Impegnarsi molto vuol dire fare tutto e di più; andare oltre a ciò che ti è richiesto"* (Emma, 17 anni).

*"Tanti durante il Grest non facevano niente, poi quando c'era la gita si davano da fare"* (Daniele, 17 anni).

Questa reazione, apparentemente contraddittoria, riguarda in realtà due valutazioni distinte. Nei questionari, che sono stati compilati individualmente, i ragazzi hanno usato come parametro sé stessi e la maggior parte di loro ha valutato che rispetto agli altri momenti della loro vita quotidiana questa esperienza li sollecita molto a impegnarsi (ovvero a mettersi in gioco nella dimensione del servizio), siano essi alla prima esperienza di animazione, che animatori navigati.

Nelle interviste di gruppo il parametro di riferimento dell'impegno non è più soggettivo ma intersoggettivo e in questo caso emerge in modo condiviso l'affermazione che vi sia una forte differenza di impegno "tra" i diversi animatori nell'esercizio concreto del loro mandato.

#### Quali responsabilità hanno?

Gli adolescenti-animatori nei Cre-Grest sperimentano se stessi in un ruolo diverso da quello quotidianamente vissuto. Infatti da destinatari dell'attenzione educativa diventano co-partecipanti di un impegno di responsabilità e cura verso i più piccoli. Que-

Quali responsabilità hai all'interno del Cre-Grest?	Valore %
Stare attento ai bambini	88,5
Condurre i giochi	48,7
Coordinare il gruppo	40,1
Progettare le attività	40,1
Aiutare nei compiti	26,4
Animare i momenti di spiritualità	12,2

Tab.4 - Mappa delle responsabilità dell'animatore (valori %)

Nelle interviste di gruppo il parametro di riferimento dell'impegno non è più soggettivo ma intersoggettivo.



sto impegno, secondo quanto espresso dagli stessi ragazzi, si declina in funzioni diverse. Si va dall'accudimento diretto dei bambini, che vede impegnati la maggior parte degli animatori, fino alle responsabilità che richiedono maggiori conoscenze ed esperienze come la progettazione e l'animazione dei momenti di spiritualità che coinvolgono in percentuale maggiore i ragazzi più vecchi (17-19 anni).

La possibilità di graduare a seconda dell'età, della consapevolezza e del livello di investimento personale, l'assunzione di responsabilità e di ruolo educativo è una delle caratteristiche proprie peculiari del Cre-Grest, così come il suo carattere di temporaneità, che permette ai ragazzi più giovani di sperimentazione, anche se in un periodo circoscritto, il significato del servizio.

*"Al Cre sono sotto la nostra responsabilità. Non sono proprio l'educatore però ho comunque un ruolo da animatore nei confronti del bambino. Viene spontaneo andare a parlare con il bambino. Se tu fai e vivi bene il CRE senti questa responsabilità, mentre durante l'anno questo ruolo non si sente tanto, non ti senti in dovere di avere una comunicazione con lui"* (Manuel, 17 anni).

#### Concretamente che cosa fanno?

In riferimento alla frequenza delle azioni compiute dagli animatori si rileva una buona coerenza con il ruolo ad essi assegnato (Tab.5).

Le azioni commesse più frequentemente riguardano il controllo dei bambini e la sostituzione temporanea dell'animatore responsabile. A breve distanza seguono le attività di conduzione/programmazione/confronto con gli animatori. Sotto la soglia del 50% si pongono l'aiuto compiti (attività non presente in tutti i Cre-Grest), l'appartarsi con gli amici. L'animazione di momenti di spiritualità coinvolge il 35,7% degli intervistati. Più marginali risultano gli episodi di conflitto e di abuso del proprio ruolo di animatore.

La possibilità di graduare a seconda dell'età, della consapevolezza e del livello di investimento personale, l'assunzione di responsabilità e di ruolo educativo è una delle caratteristiche proprie peculiari del Cre-Grest.



Quanto ti capita durante il Cre-Grest di fare le seguenti azioni?	Spesso o qualche volta	Raramente o mai
Riprendere i bambini che non si comportano in modo adeguato	92,0	8,0
Intervenire nel conflitto tra bambini	86,8	13,2
Fare la parte dell'animatore responsabile	81,8	18,2
Condurre i giochi di gruppo	79,4	20,6
Organizzare le attività della giornata	70,4	29,6
Discutere con gli animatori	56,7	43,3
Seguire i bambini nei compiti	44,3	55,7
Appartarmi con i miei amici	41,6	58,4
Animare i momenti di spiritualità (preghiere, letture del vangelo...)	35,7	64,3
Litigare con gli animatori	16,9	83,1
Approfittare del ruolo per non rispettare le regole	15,2	84,8

Tab.5. – Comportamenti agiti durante il Cre-Grest (valori %)

I ragazzi mostrano di avere una percezione molto elevata delle proprie capacità. Oltre il 90% si sente capace di comunicare con i bambini, collaborare con gli animatori e gestire il gruppo.

#### Si sentono in grado di fare gli animatori?

I ragazzi mostrano di avere una percezione molto elevata delle proprie capacità. Come indica la tabella 6, oltre il 90% si sente capace di comunicare con i bambini, collaborare con gli animatori e gestire il gruppo. Leggermente al di sotto, tra l'80% e il 90% si pongono le risposte relative alle altre competenze di tipo relazionale più specifiche come la capacità di ascolto dei bisogni dei bambini, di gestione dei conflitti e di controllo della disciplina. Più il compito diventa specifico (conoscere i contenuti del Cre-Grest, far fare laboratori, gestire momenti di spiritualità) più diminuisce il senso di sicurezza.

Rispetto al ruolo di animatore quanto ti senti capace di fare le seguenti cose?	Molto o abbastanza	Poco o per niente
Comunicare con i bambini	96,3	3,7
Collaborare con gli altri animatori	93,0	7,0
Gestire il gruppo	91,7	8,3
Ascoltare i bisogni dei bambini	89,1	10,9
Gestire i conflitti	85,1	14,9
Controllare la disciplina	83,7	16,3
Condurre i giochi	83,4	16,6
Animare le feste	70,5	29,5
Conoscere i contenuti formativi del Cre-Grest (tema... obiettivi...)	67,2	32,8
Condurre laboratori manuali	57,9	42,1
Aiutare nella gestione dei momenti di spiritualità	48,8	51,2

Tab.6. – Autopercezione delle proprie capacità di animatore (valori %)

In merito alla capacità di comunicare con i bambini e ragazzi nelle interviste di gruppo hanno spiegato che è il contesto stesso del Cre-Grest a facilitare tale comunicazione:

*"Al Cre non devi dimostrare niente a nessuno. Sei al Cre a fare l'animatore ed è giusto che stai con i bambini, se invece ti fermano per strada per salutarti e sei con i tuoi amici è facile che passi per lo 'sfigato'"* (Marco, 15 anni).

*"Al Cre siamo a contatto con loro. Qui in oratorio adesso ci faccio due chiacchiere ma niente di più"* (Manuel, 17 anni).

*"Sono i bambini che entrano in relazione con te, sono loro che vengono a cercarti e ti vedono come figura di riferimento"* (Monica, 18 anni).

Per gli adolescenti il contesto stesso del Cre-Grest facilita la comunicazione.

Ai ragazzi infatti è data la possibilità di vivere contemporaneamente una pluralità di relazioni con figure diverse e vivendo ruoli diversi.

### Come vivono la relazione con gli altri durante l'esperienza del Cre-Grest?

La comunicazione/relazione con i bambini si inserisce in un contesto relazionale più vasto che rappresenta un altro grande valore dell'esperienza del Cre-Grest. Ai ragazzi infatti è data la possibilità di vivere contemporaneamente una pluralità di relazioni con figure diverse e vivendo ruoli diversi.

Valutazione delle relazioni con:	Faticosa	Conflittuale	Imprevedibile	Stimolante	Appagante
I bambini	11,7	3,3	24,4	32,1	28,51
loro genitori	11,9	7,3	44,1	20,8	15,91
tuoi coetanei	3,1	3,9	16,3	32,1	44,7
Gli educatori più grandi	4,3	6,4	17,5	39,3	32,4
Il Don o la persona responsabile	8,1	7,8	19,0	31,0	34,2

Tab.7. – Valutazione delle relazioni con i vari attori del Cre-Grest (valori %)

Ad eccezione del rapporto con i genitori dei bambini, la maggior parte dei ragazzi attribuisce a tutte le altre relazioni una valenza nettamente positiva definendole di volta in volta o "stimolanti" (carattere assegnato soprattutto alla relazione con educatori più grandi) oppure "appaganti" (aggettivo preferito per i coetanei). Appaiono positive anche le relazioni con i bambini e il sacerdote, contraddistinte però da una maggiore imprevedibilità e fatica. Il carattere prevalente del rapporto con i genitori è l'"imprevedibilità". Questa affermazione fa pensare, innanzitutto, alla poca familiarità dei ragazzi a rapportarsi con un mondo adulto (sostanzialmente estraneo) in ruolo diverso da quello di figlio o studente o consumatore.

Il rapporto con gli adulti del Cre-Grest è approfondito da altri due dati: la frequenza con cui i ragazzi si sentono interpellati dalle figure responsabili e la percezione dell'autoefficacia, ovvero dell'effettiva influenza delle loro opinioni sulle decisioni che vengono assunte. In riferimento al primo aspetto il 20,9% dei ragazzi afferma di essere spesso interpellato sulle decisioni che riguardano il Cre-Grest, il 51,2% qualche volta, il 20,2% raramente e il 7,7% mai.



In riferimento all'autoefficacia il 7,1% dichiara che le proprie opinioni hanno "molta" influenza sulle scelte degli animatori, il 54,4% "abbastanza", il 31,3% "poca" e il 7,2% "nessuna". Con l'aumentare dell'età e del livello di impegno cresce sia la richiesta d'opinione che l'incidenza sulle scelte.

I dati sopra riportati indicano che il ruolo di animatore permette ai ragazzi di vivere un rapporto con gli adulti diverso, caratterizzato non solo da dipendenza o ricerca dell'affrancamento ma anche da co-partecipazione ad un compito comune.

### Come vivono complessivamente questa esperienza?

Il 51% degli intervistati si dichiara molto soddisfatto di questa esperienza e il 44,2% abbastanza soddisfatto. Complessivamente il 95,2% dei ragazzi si colloca sul polo positivo della soddisfazione. A questo elemento di positività si associa anche una percezione molto positiva del proprio ruolo educativo come si può vedere dai dati della Tab.8.

Quanto ti senti nel tuo ruolo educativo di animatore... (massimo 3 risposte)	Molto o abbastanza Maschi	Molto o abbastanza Femmine
Soddisfatto	90,6	96,1
Appassionato	83,2	92,7
Euforico	68,6	73,5
Ansioso	11,5	14,0
Insicuro	9,2	11,5
Pessimista	9,9	6,5

Tab.8. – Percezione del proprio ruolo educativo per sesso (valori %)

I toni prevalenti sono di soddisfazione e passione; ad un livello intermedio si pone l'euforia. Vissuti di ansia, insicurezza e pessimismo caratterizzano una quota minoritaria ma comunque significativa di ragazzi. Si nota nelle animatrici una percezione più intensa di tutta la gamma delle tonalità emotive, maggiormente accentuata in quelle positive (in primis la passione). L'unica risposta sulla quale prevalgono di poco le risposte maschili è quella relativa al pessimismo.

I dati indicano che il ruolo di animatore permette ai ragazzi di vivere un rapporto con gli adulti diverso, anche di co-partecipazione.



*che molti animatori che di solito non pregano al Cre sono costretti a farlo. Se voglio fare un ritiro non scelgo il Cre, è un luogo differente. Qui però si possono capire lo stesso certi passi della vita cristiana (gratuità, conoscere l'altro...)" (Michael, 17 anni).*

### I CORSI DI FORMAZIONE PER GLI ANIMATORI

*Motivazioni a partecipare, livello di soddisfazione, contenuti e suggerimenti*

*Prima di partecipare al Cre-Grest hanno frequentato dei corsi per animatori? Perché li frequentano?*

Il 73,7% degli animatori intervistati ha frequentato almeno un corso di formazione per animatori prima di partecipare all'attività. La Tab.10 riporta le motivazioni espresse dai ragazzi in merito alla frequentazione del corso.

L'impegno nel Cre-Grest ti permette di	%
Diventare più responsabile	77,1
Conoscere meglio i bambini	58,9
Imparare a collaborare con i coetanei	44,5
Conoscere meglio te stesso	38,0
Imparare a diventare animatore	32,9
Imparare a collaborare con gli adulti	14,2
Crescere nella tua fede	9,8
Approfondire meglio alcuni temi della vita cristiana	6,3

Tab.9. – *Esiti formativi del Cre-Grest (Valori %)*

### Cosa imparano dall'esperienza del Cre-Grest?

Il principale esito formativo di questa breve ma intensa esperienza di impegno viene ravvisato dai ragazzi proprio nella loro accresciuta capacità ad assumersi responsabilità nei confronti dei bambini che sono loro affidati (77,1%), nel conoscerli meglio attraverso il rapporto di cura e assistenza (58,9%) e nell'imparare a collaborare con i coetanei nella gestione di attività operative (44,5%). Un dato sul quale riflettere è la scarsa interazione segnalata dai ragazzi con gli adulti.

Per quanto riguarda gli esiti più espressamente legati alla dimensione spirituale e pastorale pare abbastanza comprensibile, data la natura dell'attività del Cre-Grest, che solo un numero ridotto di adolescenti segnali come esito formativo principale quello di essere cresciuto nella propria dimensione di fede o di aver approfondito meglio alcuni temi della vita cristiana. A questo riguardo alcuni adolescenti tendono a circoscrivere in modo netto la funzione della Chiesa al mero livello organizzativo del servizio Cre-Grest, altri invece ne riconoscono anche il valore pastorale, fermo restando le caratteristiche e le finalità proprie di questa esperienza.

*"(Il Cre-Grest) non è il luogo per accrescere la fede, è solo organizzato dalla Chiesa" (Alessandra, 16 anni).*

*"La fede va vista anche in rapporto con l'età. Al Cre i piccoli si trovano a condividere tanti momenti anche con i più grandi, compresa la spiritualità. E an-*

Il principale esito formativo viene ravvisato dai ragazzi proprio nella loro accresciuta capacità ad assumersi responsabilità nei confronti dei bambini.

Se hai risposto di sì, che cosa ti ha spinto principalmente a partecipare? (massimo 3 risposte)	%
Volevo prepararmi al meglio per fare questo servizio	55,5
Volevo capire meglio qual è il ruolo dell'animatore e come si deve rapportare con i bambini	52,1
Volevo imparare alcune tecniche di animazione, giochi, canti...	38,0
Era un'occasione per stare con i miei amici	29,4
Era obbligatorio per fare l'animatore	28,4
Volevo divertirmi	25,9
Volevo migliorare il mio stile	18,2

Tab.10. – *Motivazioni dei partecipanti ai corsi di formazione*

Nelle motivazioni dei corsi di formazione la componente dell'impegno è maggiormente accentuata rispetto alla componente ludico-ricreativa.

Le motivazioni principali coincidono con il fine istituzionale dei corsi: preparazione al servizio (55,5%); acquisizione di consapevolezza del ruolo di animatore (52,1%) e conoscenza delle tecniche di animazione (38,0%). Circa un terzo degli intervistati esprime anche altre motivazioni: da quella aggregativa di stare con gli amici (29,4%) a quella ludica di divertirsi (25,9%) a quella residuale dell'obbligatorietà del corso (28,4%). In confronto alle motivazioni di partecipazione al Cre-Grest, nelle motivazioni dei corsi di formazione la componente dell'impegno è maggiormente accentuata rispetto alla componente ludico-ricreativa. Anche in questo caso però non vi è una netta separazione tra i due poli motivazionali.

*Di cosa trattano i corsi di formazione? Sono soddisfacenti? Come li vorrebbero gli adolescenti?*

Le tematiche principali affrontate nei corsi sono "le tecniche di animazione" (51,3%), "la relazione educativa" e "il lavoro di squadra tra gli animatori" (43,1%). Poco meno di un terzo dei corsisti (30,5%) dice di aver trattato durante la formazione "l'approfondimento del tema del Cre-Grest" e ancor meno di aver trattato "il valore del servizio e della gratuità" (24,6%) e "le caratteristiche del bambino" (14,5%). Quest'ultimo dato colpisce se posto in relazione all'elevata capacità che invece i ragazzi si attribuiscono di comunicare con i bambini e di ascoltarli, segno forse di una certa sottovalutazione del livello di complessità della relazione con i fanciulli.

Quali suggerimenti daresti per migliorare i corsi? (massimo 3 risposte)	%
Più confronto in gruppo	45,9
Più progettazione comune delle attività	31,6
Più laboratori	31,4
Formatori più coinvolgenti	26,8
Più contenuti multimediali	23,8
Più testimonianze	18,2
Più incontri di approfondimento teorico	10,0

Tab. 11. – *Suggerimenti per il miglioramento dei corsi di formazione preparatori al Cre-Grest*



Il livello di soddisfazione dei corsi è mediamente inferiore di quello del Cre-Grest pur attestandosi su valori elevati. Il 22,5% si dichiara infatti molto soddisfatto e il 58,9% abbastanza soddisfatto. (Le percentuali di soddisfazione del Cre-Grest sono rispettivamente 51% e 44,2%).

Gli adolescenti hanno risposto anche ad una domanda relativa ai suggerimenti di miglioramento dei corsi di formazione (Tab. 11)

I suggerimenti più frequenti riguardano l'incremento del livello di interazione dei partecipanti e delle attività pratiche, rappresentati dalle richieste di maggiore confronto in gruppo (45,9%), di più progettazione comune (31,6%) e di più laboratori (31,4%). Anche la richiesta di formatori più coinvolgenti, portata dal 26,8% dei corsisti, può essere letta in questa prospettiva. Altre osservazioni riguardano la necessità di inserire più contenuti multimediali e, in percentuale minore, di inserire nei percorsi testimoni significativi. L'elemento meno richiesto è l'approfondimento teorico (10,0%).

Una problematica emersa durante le interviste di gruppo è quella riguardante la differenza dei bisogni formativi esistente tra gli animatori alla prima esperienza e quelli più esperti; tra coloro che sono al primo corso e quelli invece che vi hanno già partecipato in precedenza.

*"Gli argomenti che affrontiamo nei corsi sono sempre gli stessi e dopo due o tre anni che li ascolti ti stanchi"* (Monica, 18 anni).

*"Il problema non è tanto per i formatori in sé, ma sarebbe utile differenziare i corsi su livelli, in base agli anni di esperienza"* (Greta, 18 anni).

*"L'utilità si vede negli anni. Quest'anno ho fatto la stessa cosa dell'anno scorso, mentre l'anno scorso mi è servito"* (Sabrina 18 anni).

I ragazzi suggeriscono di differenziare i percorsi di formazione per valorizzare al meglio questa occasione formativa.

Una problematica emersa durante le interviste di gruppo è quella riguardante la differenza dei bisogni formativi.



### L'IMMAGINE DI SÉ E DELLA CHIESA

*L'idea che hanno dell'adolescenza, delle loro credenze e valori di riferimento, della Chiesa*

Per avere un profilo più articolato degli adolescenti del campione sono state poste loro alcune domande che non riguardano direttamente l'esperienza del Cre-Grest. In particolare è stata posta loro una domanda sull'adolescenza per capire meglio quale sia, nell'attuale generazione, il vissuto associato a questa particolare fase della vita. In secondo luogo sono state poste alcune domande relative alle credenze religiose, agli orientamenti valoriali e normativi dei ragazzi, per capire se vi siano particolari specificità negli orientamenti degli animatori rispetto a quelli emergenti nelle indagini generali sulla popolazione adolescenziale italiana. I dati qui rilevati vanno letti alla luce delle caratteristiche specifiche dell'adolescenza, ovvero tenendo conto del fatto che i ragazzi si trovano in una fase esplorativa di ricerca e di costruzione delle proprie convinzioni e rappresentazioni anziché in una fase in cui tali riferimenti si sono ormai consolidati e radicati.

#### *Che immagine hanno di sé i ragazzi?*

L'immagine che danno di sé i ragazzi è estremamente positiva e si pone in netto contrasto con gli stereotipi e le rappresentazioni adulte dell'adolescenza (Tab.12).

Energia (50,4%), spensieratezza (43,3%), scoperta (38,5%) e speranza (29,2%) sono le prime quattro categorie associate dagli intervistati alla condizione di adolescenza, mentre sul fronte opposto le categorie meno scelte sono il disimpegno (8,2%), la noia (7,4%) e l'angoscia (5,9%). Il dato va certamente interpretato in relazione al contesto nel quale hanno risposto a questa domanda: l'ambito ludico-creativo del Cre-Grest e il tempo estivo. Anche i ragazzi intervistati hanno fatto delle osservazioni in questa direzione:

*"Si rispondeva nell'ambito Cre durante il quale si è più energici. Si doveva chiedere per ogni ambito come ci si trovava (famiglia, scuola...). Come si fa a non essere felici al Cre?!" (Alessandra, 16 anni).*

*"Energia in estate e ansia durante l'anno per la scuola" (Fiorenzo, 18 anni).*

Pur tenendo conto di questa notazione, si può affermare che la rappresentazione che danno di sé gli intervistati sia più articolata e ricca di positività di quella ve-

Quali delle seguenti caratteristiche appartengono di più all'adolescenza? (massimo 3 risposte)	%
energia	50,4
spensieratezza	43,3
scoperta	38,5
speranza	29,2
creatività	23,8
prova	21,6
eccesso	11,5
ansia	11,3
sofferenza	10,9
idealità	10,2
disimpegno	8,2
noia	7,4
angoscia	5,9

Tab. 12. - Caratteristiche attribuite all'adolescenza

colata dal mondo adulto come emerge anche da questa considerazione di un ragazzo intervistato:

*"Per definizione gli adolescenti sono insofferenti! (...) Sì, secondo la definizione dei pedagogisti" (Marco, 15 anni).*

#### *Quali sono le loro credenze e le pratiche in ambito religioso? Quali orientamenti valoriali esprimono?*

Dal punto di vista delle credenze religiose l'86,3% afferma di credere nella religione Cattolica, il 4,2% si dice agnostico, il 3,7% crede in un'entità superiore ma senza riferimento a nessuna religione, il 3% si dice ateo, l'1,7% appartiene ad un'altra confessione cristiana, l'1,1% ad un'altra religione. Se la maggior parte de-



gli animatori si riconosce almeno in termini ideali nella religione cattolica, esiste tuttavia una quota significativa (pari al 13,7%) che dichiara di aderire ad altre credenze più o meno distanti da essa. Il quadro che emerge è molto simile a quello registrato nelle indagini Iard a livello nazionale<sup>6</sup>. In confronto all'universo degli adolescenti italiani la sotto-popolazione di animatori dei Cre-Grest non presenta sostanziali differenze.

Passando dalla credenza alla pratica religiosa nei questionari emerge che il 58,3% sono praticanti abituali (frequenta la funzione religiosa tutte le settimane), il 33,5% sono praticanti occasionali (hanno frequentato almeno una funzione negli ultimi sei mesi) e l'8,2% non sono per nulla praticanti (mai frequentato una funzione negli ultimi sei mesi). In questo caso il dato della pratica religiosa è più elevato rispetto alla media della popolazione giovanile<sup>7</sup>. Ciò significa che al Cre-Grest partecipano come animatori in modo più consistente, sebbene non esclusivo, i ragazzi praticanti. Per quanto riguarda l'orizzonte dei valori si evidenzia un trend abbastanza in linea con le altre indagini sulla popolazione giovanile che vedono una netta prevalenza dei valori relativi alla socialità ristretta (Amore, amicizia, famiglia, divertimento) e alla sfera individuale (salute e autorealizzazione) su quelli inerenti la sfera della collettività (impegno sociale e soprattutto politico). L'unico dato divergente riguarda una attenzione relativamente maggiore alla dimensione religiosa da parte del campione degli animatori rispetto alla popolazione giovanile in generale.

### Come vedono la Chiesa?

Ai ragazzi è stato chiesto di esprimere anche una serie di valutazioni sulla Chiesa Cattolica (Tab.13)

Gli aspetti valutati più positivamente sono il Vangelo e l'attenzione ai giovani con una percentuale di risposte che supera l'80%. In queste risposte gli intervistati ribadiscono la centralità e il valore del messaggio evangelico rispetto alle altre dimensioni della Chiesa.

Gli adolescenti ribadiscono la centralità e il valore del messaggio evangelico rispetto alle altre dimensioni della Chiesa.

Come giudichi nella Chiesa di oggi...	positivamente	negativamente
Il Vangelo	89,3	10,7
L'attenzione ai giovani	83,6	16,4
I sacerdoti	78,6	21,4
L'attenzione ai problemi della persone bisognose	77,9	22,1
I cammini di fede proposti	77,9	22,1
La dottrina sociale	72,6	27,4
Suore/frati	72,4	27,6
La qualità delle celebrazioni liturgiche	72,2	27,8
La struttura ecclesiastica	71,7	27,3
Il dialogo tra le religioni	62,3	37,7
La posizione sulla bioetica	48,6	51,4
La morale sessuale	39,0	61,0

Tab.13. Valutazione di alcune dimensioni della Chiesa Cattolica

La maggior parte degli altri aspetti valutati (i sacerdoti, l'attenzione ai bisognosi, i cammini di fede, la dottrina sociale...) raccoglie un consenso positivo posta tra il 70% e l'80%. I tre aspetti più problematizzati sono il dialogo con le religioni, valutato positivamente dal 62,3% dei ragazzi e soprattutto la posizione sulla bioetica (48,6%) e la morale sessuale (39%).

<sup>6</sup> Nella rilevazione del 2000 in un campione di 15-34 anni la quota di coloro che si riconoscono nella religione cristiana cattolica sono l'80,8% (Buzzi C. – Cavalli A. – De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo*, Il Mulino, Bologna, p.368).

<sup>7</sup> Nella rilevazione del 2000 nel campione dei 15-24 anni il 20,9% pratica abitualmente mentre i non praticanti sono il 16,8% (Ibid., p.644). Pur tenendo presente che l'età degli animatori della presente rilevazione è più bassa (13-19 anni) e che i più giovani tendono maggiormente a frequentare le funzioni religiose, si può affermare che al netto dell'età vi sia nella popolazione degli animatori una maggiore propensione alla pratica religiosa rispetto alla popolazione generale degli adolescenti.

■ L'inserimento dei ragazzi con un ruolo educativo nel Cre-Grest è molto diversificato sotto il profilo delle motivazioni alla partecipazione, del livello di impegno e di investimento nella gestione delle attività, nella costruzione di relazioni.

I dati qui esposti ci restituiscono la fotografia di un fenomeno, quello degli adolescenti animatori coinvolti nei Cre-Grest-oratori estivi, esteso in Lombardia ad un'ampia fascia di popolazione adolescenziale (circa 80.000 animatori secondo le stime dell'estate 2005) eterogenea dal punto di vista dell'età, del genere, dell'appartenenza territoriale, del livello di scolarizzazione, degli orientamenti culturali. Abbiamo visto che l'inserimento dei diversi ragazzi con un ruolo educativo in questo tipo di esperienza è molto diversificato sotto il profilo delle motivazioni alla partecipazione, del livello di impegno e di investimento nella gestione delle attività, nella costruzione di relazioni con i diversi attori che compongono la micro-comunità del Cre-Grest.

Ci sono tuttavia alcuni aspetti maggiormente ricorrenti:

- l'idea che si possa fare qualcosa di utile per gli altri senza disgiungere questa attività da una componente di divertimento e aggregazione amicale;
- la disponibilità e l'interesse degli adolescenti a sperimentare in modo graduale e temporaneo assunzioni di responsabilità;
- la visione del Cre-Grest sia come spazio di reale protagonismo in cui vi siano opportunità concrete di incidere sulle scelte e sulle azioni degli adulti sia come spazio di socializzazione intensa e sperimentazione di sé nelle relazioni con gli altri;
- la consapevolezza di partecipare ad un evento collettivo promosso da un'istituzione, la Chiesa Cattolica, in un contesto, l'oratorio, connotato da precisi orientamenti valoriali e religiosi;
- la consapevolezza del valore formativo dell'esperienza.



di Pierpaolo Triani

## Gli adolescenti educatori nei Cre-Grest: una scommessa educativa

■ OLTRE IL PESSIMISMO E L'IDEALIZZAZIONE

Anche noi non facciamo eccezione. Come altre generazioni di adulti abbiamo la propensione a considerare i ragazzi e i giovani con lo sguardo pessimistico di chi dice: *"purtroppo non sono più quelli di una volta"* o, addirittura, di chi preso dalla sconfitto, sospira: *"chissà dove andremo a finire!"*. Tendiamo a considerare i ragazzi, in generale, superficiali, chiusi nel loro guscio, disinteressati dei problemi degli altri e del mondo. L'enfasi mediatica su comportamenti prepotenti, trasgressivi, devianti di alcuni ragazzi alimenta la crescita di uno stato emotivo di apprensione e di sfiducia degli adulti, rendendo più difficile l'assunzione di uno sguardo più ampio e approfondito sulla vita degli adolescenti e sulle trasformazioni in atto nelle culture giovanili.

Una prospettiva pessimistica mette in luce dei dati reali che sarebbe sciocco trascurare, ma, come mi è già capitato di sottolineare<sup>8</sup>, presenta almeno tre problemi.

- Il primo è che, isolando e enfatizzando solo i dati problematici, una tale prospettiva non rende ragione della ricchezza, delle potenzialità, delle risorse presenti nella vita e nelle culture dei ragazzi. Semplifica in modo eccessivo l'interpretazione della realtà; confonde processi di sviluppo con dati acquisiti; bana-

■ Tendiamo a considerare i ragazzi, in generale, superficiali, chiusi nel loro guscio, disinteressati dei problemi degli altri e del mondo.

<sup>8</sup> Cfr. P. Triani, *L'apprendimento-servizio*, in *Scuola e Didattica*, anno 2006-2007, n. 14.



lizza e trascura le forme di espressività ed elaborazione culturale dei ragazzi; separa artificialmente il buono (ciò che è stato fino ad ora) dal problematico (il nuovo che avanza).

- Il secondo problema è che una prospettiva pessimistica contraddice, nei fatti, un'azione educativa che intende pensarsi non solo come 'controllo' o 'contenimento dei rischi', ma come autentica promozione della persona. L'agire educativo non comporta solo la fiducia nei mezzi dell'educatore, ma ancor prima richiede una profonda fiducia in coloro che stanno crescendo. Scriveva, a tale proposito, Baden Powell: *"Il segreto per ottenere buoni risultati nella formazione del carattere e dell'affidabilità di un ragazzo è quello di aspettarsi molto da lui e di affidargli delle responsabilità. Ma, questo non vuol dire insegnarli a nuotare buttandolo nell'acqua profonda e aspettandosi da lui che se la cavi senza danni. Come prima cosa occorre dargli fiducia nelle proprie capacità aiutandolo a svilupparle, educandolo, in sostanza, e mostrandogli, con l'esempio personale, come si fa a nuotare"*.
- Il terzo problema è che uno sguardo eccessivamente pessimistico rischia di rendere vere le proprie paure e di dare vita ad un circolo vizioso. Se sottolineiamo solo gli aspetti negativi, continueremo a vedere e confermare tali comportamenti. Se consideriamo i ragazzi disinteressati, superficiali abbiamo maggiore probabilità di 'aiutarli' ad assumere davvero simili atteggiamenti.

Gli educatori-adolescenti nei Cre-Grest lombardi, per la diffusività e lo spessore numerico, sono una sana provocazione.

Il fenomeno degli educatori-adolescenti nei Cre-Grest lombardi, per la diffusività e lo spessore numerico, si presenta come una sana provocazione per arginare questa interpretazione negativa e per andare più in profondità nel tentativo di comprendere meglio alcuni tratti dell'attuale mondo adolescenziale.

Sarebbe però un ulteriore errore il passare semplicemente da uno sguardo pessimistico ad una sorta di idealizzazione dei ragazzi impegnati nel Cre-Grest arrivando addirittura ad una sorta di divisione tra i bravi (quelli che si impegnano in oratorio) e i perduti (quelli che restano fuori). Di fronte alla quantità e all'entusiasmo dei ragazzi impegnati nelle attività estive vi è la tendenza a dire: *"vedi tutto sommato vi sono ragazzi che sono cresciuti bene, basta tirarli su da piccoli"*. In questa affermazione vi è un errore che, non sta nel considerare indispensabile una precoce cura educativa (cosa in realtà molto saggia), ma nel ritenere che gli adolescenti che si impegnano nei Cre-Grest siano definitivamente cresciuti, pienamente consapevoli del loro servizio e seriamente disposti a vivere l'*apostolato*.

<sup>9</sup> Baden Powell R.S.S., *Taccuino*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p. 80.

Tra lo sguardo pessimistico verso tutto il mondo adolescenziale e lo sguardo idealistico verso determinate esperienze vi sta l'interpretazione, che ha sostenuto la ricerca, dell'adolescenza come processo dinamico, come età in cui il ragazzo va assumendo una propria identità e, soprattutto in cui inizia a prendere in mano la propria vita con un grado maggiore di forza e di risorse. Gli adolescenti, ed è questo un altro criterio ispiratore del lavoro di indagine, abbisognano non tanto di un intervento di mero controllo e neppure di richieste di impegno permanente e maturo proprie di percorso che non hanno ancora concluso, quanto piuttosto di essere posti nelle condizioni di *entrare in gioco*, di essere interpretati con uno sguardo *animato*, capace di provocare, sensibilizzare, rendere protagonisti. Gli adolescenti che si impegnano come animatori nei Cre-Grest non sono ragazzi *particolari*, sono invece un campione interessante per capire come si declina il processo adolescenziale di crescita quando esso non è reso solo oggetto di custodia e di regole, ma è stimolato e provocato dalla possibilità concreta di agire in prima persona, di mettersi in rapporto con altre generazioni (più giovani e più anziane) senza i vincoli e le tutele dei rapporti familiari.

Il Cre-Grest si presenta, perciò come un grande laboratorio formativo per i ragazzi e anche un grande *testo* da interpretare; esso infatti può raccontarci qualcosa sui ragazzi, sulle valenze formative del loro impegno, sui loro vissuti e i loro bisogni.

### RAGAZZI DI OGGI

Chi sono i ragazzi che, per una pluralità di ragioni che stanno tra la compagnia, il divertimento e l'impegno, stanno per molte ore e per molti giorni con bambini più piccoli negli oratori? Che cosa ci dicono, questi adolescenti sulla loro età, sul loro modo di rapportarsi con la vita, sul modo di vivere l'esperienza del Cre-Grest? Si può dire che i dati raccolti ci permettono alcune sottolineature in merito ai loro *vissuti*, ai loro *processi di crescita*, alla loro *cultura*.

#### I vissuti

Gli adulti tendono a rappresentare l'adolescenza sotto la categoria del disorientamento, i ragazzi coinvolti nella ricerca invece ci restituiscono un'altra prospettiva. Nello scegliere al massimo tre voci di un lungo elenco, per rispondere alla domanda *"Quali delle seguenti caratteristiche appartengono di più all'adolescenza"*

Il Cre-Grest è un grande laboratorio formativo per i ragazzi e anche un grande racconto da interpretare.



za<sup>9</sup>, i ragazzi hanno decisamente spostato la loro attenzione su termini *positivi e vitali*<sup>10</sup>.

I ragazzi ci restituiscono l'immagine di un momento della loro vita segnato (per fortuna!) dall'*energia vitale* e dall'emergere di nuovi orizzonti e nuove possibilità. Attraverso lo svolgimento del ruolo di animatore i ragazzi sembrano dare concretezza positiva all'energia che sentono di possedere. Fa pensare la frase di un ragazzo a commento dei risultati: "*energia di estate, ansia durante l'anno per la scuola*". In modo lapidario questa considerazione ci spinge a non sottovalutare il carattere composito e *ondeggiante* dei vissuti dei ragazzi, a prendere sul serio la dimensione emotiva degli adolescenti rispetto all'impegno scolastico, che appare più subito che vissuto. Si fa strada una domanda: perché l'energia dell'estate può trasformarsi in ansia durante la scuola? Una ragione può essere certamente ritrovata nella natura dell'impegno scolastico: esso domanda prestazioni e comportamenti il cui assolvimento richiede impegno e preoccupazione. Ci si può però anche chiedere se questa *ansia* connessa *per natura* alla scuola non sia aumentata dal fatto che non sempre i ragazzi percepiscono nelle richieste scolastiche un *oggetto preciso* nei confronti dei quali mettersi in gioco. Accanto alla dimensione dell'ansia, i docenti inoltre leggono nella vita dei ragazzi delle scuole una forte componente di noia<sup>11</sup>, che è invece assente nella ricerca sugli adolescenti impegnati nelle attività estive degli oratori. Anche questo dato induce a pensare all'esistenza in diversi ragazzi di una dicotomia tra l'esperienza scolastica (vissuta con preoccupazione e noia) e altre esperienze e rilancia la questione di come ridurre questa separazione senza togliere alla scuola quella componente di *riflessività* che la contraddistingue.

L'impegno nel Cre-Grest è vissuto principalmente come un momento bello, gratificante, intenso. Prevalgono, con maggiore frequenza nelle ragazze, i toni dell'entusiasmo e della passione<sup>12</sup>. Attraverso il senso comune ci rappresentiamo, spesso, l'adolescente con caratteri romantici: un ragazzo scontento e tormentato. I ragazzi intervistati appaiono lontani da questa immagine. In essi all'energia e alla voglia di vivere e scoprire, sembra associarsi una sorta di spensieratezza, che potremmo quasi chiamare *leggerezza esistenziale*. Sentono il desiderio di mettersi in gioco, di vivere ruoli diversi e lo fanno con una buona dose, all'inizio, di inconsapevolezza rispetto alla delicatezza della responsabilità esercitata. Vivono dando un grande peso al *divertimento*, alla soddisfazione personale, non ponendole però in alterna-

tiva all'impegno per gli altri. La spensieratezza è sostenuta, a sua volta, da una diffusa (almeno nelle dichiarazioni) *autostima*, decisamente sorprendente per noi adulti abituati dalla realtà a considerarne anche l'insidia e i problemi. Forse anche per una vicinanza esperienziale e cronologica, i ragazzi considerano la comunicazione con i bambini come un fatto semplice e naturale. La stragrande maggioranza dei ragazzi si sente capace anche di collaborare, gestire i conflitti, ascoltare i bisogni dei bambini. Questo sicurezza dichiarata (che appare molto più variegata e sfumata nelle dichiarazioni raccolte in alcuni, piccoli, focus) può essere compresa meglio se posta in rapporto ad una ancora acerba capacità di problematizzare i contesti e le relazioni e ad una propensione a considerare le cose da un punto di vista autocentrato.

### I processi

La focalizzazione sulle percezioni, le sensazioni, i vissuti, dichiarati dai ragazzi ci restituisce un'immagine dell'adolescenza come età dell'energia *in cerca di realizzazione*, della leggerezza, del divertimento, dell'autocentratura. Il quadro però si arricchisce e si completa attraverso una focalizzazione sui processi, su specifici fattori di crescita, che l'indagine permette di cogliere.

Nei dati raccolti ricopre certamente un ruolo importante *il rapporto con i pari*, la compagnia degli amici. La coltivazione delle amicizie è la ragione prevalente per la frequenza dell'oratorio e, analogamente, per l'eventuale *distacco*. L'amicizia non risulta invece la motivazione principale per la partecipazione al Cre-Grest, ma è sufficiente fondato il pensare che le relazioni amicali siano fondamentali per la tenuta dell'impegno e per permettere la realizzazione della promessa di *divertimento* che il ruolo di animatore nel Cre-Grest sembra avere per i ragazzi.

Con altrettanta chiarezza emerge dai dati l'importanza, nel processo di crescita dei ragazzi, *dell'azione*. La soddisfazione dei ragazzi, già ricordata, è probabilmente da collegarsi con il fatto che, diversamente da altri contesti, ai ragazzi è chiesto non solo di ascoltare e rispondere a delle richieste, di *re-agire*, ma di essere in qualche modo *protagonisti*, di agire in prima persona, di rispondere a dei compiti in cui si sentono coinvolti operativamente e affettivamente.

Ugualmente i dati e le voci degli adolescenti ci indicano l'adolescenza come una età in cui ricopre una forte rilevanza la *sperimentazione di sé*, delle proprie capacità, e la sperimentazione di una *assunzione di responsabilità*, di ruoli diversi da quelli vissuti fino ad ora, maggiormente segnati da un controllo più diretto e attivo

Nei ragazzi esiste una dicotomia tra l'esperienza scolastica e altre esperienze e rilancia la questione di come ridurre questa separazione.

La soddisfazione dei ragazzi è da collegarsi con il fatto che, diversamente da altri contesti, gli è chiesto di *re-agire*, di essere protagonisti.

<sup>9</sup> Cfr Tabella 12, capitolo "*Il Cre-Grest visto dagli adolescenti*" di questo stesso fascicolo, p. 31.

<sup>11</sup> E' quanto emerge da una ricerca svolta dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, sulla percezione del disagio scolastico negli insegnanti piacentini, i cui dati sono di prossima pubblicazione.

<sup>12</sup> Cfr Tabella 8, capitolo "*Il Cre-Grest visto dagli adolescenti*" di questo stesso fascicolo, p. 25.



della situazione. I ragazzi si mettono in gioco in oratorio per mettersi alla prova e perché sollecitati dal assumere un ruolo diverso da quello sperimentato nell'infanzia.

### LA CULTURA

Con il termine cultura si intende il modo con cui i ragazzi considerano la realtà, i loro valori di riferimento, i linguaggi, i costumi, i consumi, le ritualità. La ricerca, sebbene non abbia affrontato la globalità di questi temi, ci offre diversi spunti che mostrano con sufficiente chiarezza come gli adolescenti che operano nei Cre-Grest possono essere definiti a tutti gli effetti *ragazzi di oggi*.

Una prima considerazione riguarda l'attribuzione di valore. Alla domanda "Quanto consideri importante nella tua vita le cose di questo elenco?", finalizzata a cogliere la graduatoria valoriale, gli adolescenti dei Cre-Grest lombardi hanno risposto in linea con le più recenti indagini nazionali. Al primo posto della graduatoria risulta la salute (come nell'ultima indagine Iard<sup>13</sup>), considerata molto o abbastanza importante dal 99,1 % delle persone coinvolte nella ricerca. Seguono quindi: l'amicizia (98,6), la libertà (97,9), l'amore (97,1) e la famiglia (96,7); la religione è considerata molto o abbastanza importante dal 74,9 % dei ragazzi, i quali per l'86,4 si dichiarano credenti cattolici. Le preferenze valoriali degli adolescenti, non molto diverse dall'attuale sentire comune anche di altre età, sembrano polarizzarsi attorno a due aree. La salute e la libertà attengono alla sfera della tutela delle condizioni ritenute necessarie per esercitare il proprio desiderio di vivere; l'amicizia, l'amore e la famiglia attengono alla sfera delle cosiddette relazioni *calde*, degli affetti più individuali. Stare in forma e stare bene con se stessi grazie ad una buona rete di relazioni ristrette: questo sembra essere l'orizzonte auspicato dai ragazzi. Non per questo appare però priva di importanza la dimensione della solidarietà, mentre risulta debole l'apprezzamento verso la dimensione politica.

I dati concernenti i valori si prestano, come spesso accade, a considerazioni diversificate e non possono essere separati dai reali contesti di vita dei ragazzi. Non è l'affermazione in sé di un valore che conta quanto piuttosto l'orizzonte di senso in cui esso è inserito. L'apprezzamento verso i legami *più caldi* può sostenere una vita sociale più attenta alla qualità delle relazioni personali, ma anche confermare la tendenza verso una socialità ristretta al proprio nucleo affettivo. L'attenzione verso

Stare in forma e stare bene con se stessi grazie ad una buona rete di relazioni ristrette: questo sembra essere l'orizzonte auspicato dai ragazzi.

la cura di sé può indicare una maggiore attenzione verso la qualità del proprio benessere, ma anche portare a forme di preoccupante solipsismo e narcisismo<sup>14</sup>.

Anche le risposte alle affermazioni finalizzate a sondare il *giudizio etico* dei ragazzi sono, sostanzialmente, in linea con ricerche nazionali. L'appartenenza alla vita ecclesiale e l'adesione alla fede cattolica incidano sulla percentuale di inammissibilità verso alcuni comportamenti inerenti l'area della bioetica e della morale sessuale, ma non con una differenza tale da poter parlare di un'altra cultura. In generale gli adolescenti impegnati nei Cre-Grest, come i loro coetanei, manifestano una forte tolleranza nei confronti di alcuni comportamenti considerati privati (ad esempio: avere rapporti sessuali senza essere sposati) e soprattutto se non danneggiano direttamente la propria vita (ad esempio: utilizzare materiale pirata). Alcuni giudizi etici (ad esempio la non bassa percentuale di ammissibilità riscontrata dal fumare, dall'ubriacarsi, dalla avere rapporti sessuali senza profilattico) sembrano fortemente in contrasto con il riconoscimento della salute come primo valore. Questa contraddizione perde, però, di intensità nella misura in cui si interpreta la centralità della salute non come un *comportamento*, ma come una preoccupazione, come un auspicio, come un ideale regolativo e nella misura in cui si prende in considerazione una certa propensione al *rischio* propria del mondo adolescenziale.

Nell'affrontare i giudizi etici dei ragazzi si è fatto cenno anche al rapporto con la fede cattolica, mettendo in luce un processo di trasformazione in atto nei costumi e nei giudizi dei giovani cattolici. Nella ricerca vi erano diverse domande che ci permettono però di dire qualcosa di più sulla considerazione della fede e dell'appartenenza ecclesiale dei ragazzi intervistati. Come già ricordato l'86,4% si dichiara credente cattolico, il 55,3% dichiara di partecipare alla messa tutte le settimane, e più dell'80% dichiara di frequentare l'oratorio durante l'anno. Il giudizio sulla Chiesa è in generale positivo, rivelano una certa problematicità solo i dati inerenti la bioetica e la morale sessuale (temi spesso confusi tra loro, ma che gli adolescenti danno l'impressione di saper distinguere) ed è sorprendente un 10% di giudizio negativo attribuito al Vangelo<sup>15</sup>. I dati raccolti presso gli adolescenti lombardi presentano forti somiglianze con quanto emerso da una ricerca su circa cinquecento giovani delle parrocchie piacentine<sup>16</sup>. Queste assonanze possono in qualche modo rappresentare un indizio sul modo con cui i ragazzi cattolici considerano la propria Chiesa.

Il giudizio sulla Chiesa è in generale positivo, rivelano una certa problematicità solo i dati inerenti la bioetica e la morale sessuale.

<sup>13</sup> Cfr. R. Grassi (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 2006.

<sup>14</sup> Cfr. P. Triani, *I ragazzi e la socialità ristretta*, in *Scuola e Didattica*, anno 2006-2007, n. 7., pp. 5-6.

<sup>15</sup> Cfr. Tabella 13, capitolo "Il Cre-Grest visto dagli adolescenti" di questo stesso fascicolo, p. 33.

<sup>16</sup> Osservatorio della povertà e delle risorse, Diocesi di Piacenza - Bobbio e altri, *Giovani nella chiesa. Cose nuove e cose antiche*, Edizioni Berti, Piacenza 2006.



Come giudichi nella Chiesa di oggi (risposta: positivamente)	Adolescenti Odl	Giovani Cattolici PC
Il Vangelo	89,3	91,8
L'attenzione ai giovani	83,6	85,24
I sacerdoti	78,6	78,7
I cammini di fede proposti	77,9	84,92
La dottrina sociale	72,6	81,89
Suore/frati	72,4	67,78
La qualità delle celebrazioni lit.	72,2	75,3
La struttura ecclesistica	71,7	74,9
La posizione sulla bioetica	48,6	55,16
La morale sessuale	39,0	43,7

In merito alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale è importante, inoltre, evidenziare il fatto che gli adolescenti tendono a considerare il Cre-Grest e l'Oratorio in generale come *ambienti di vita* in cui anche i significati delle fede sono *respirati* e vissuti più che elaborati cognitivamente oppure esercitati in atti *religiosi*. Ciò ci indica innanzitutto l'importanza che i ragazzi danno a luoghi caratterizzati da significati *incarnati*, luoghi fatti di testimonianza e relazioni calde. Ugualmente occorre far notare, come vedremo anche in seguito, che i ragazzi fanno fatica a cogliere l'importanza di momenti di elaborazione e di riflessione. Questa difficoltà chiede di essere accolta in termini propositivi, costruendo situazioni e offrendo percorsi nei quali possono trovare integrazione emozioni, azioni, prove di sé con il confronto, la riflessione, la cura della propria conoscenza e dei propri comportamenti, con l'appropriazione personale dei significati del vivere.

### L'OCCASIONE DI PROVARSÌ E RISPONDERE

I ragazzi che si trovano, per scelta o per compagnia, a vivere l'impegno animativo nel Cre-Grest, si trovano sollecitati a svolgere una pluralità di compiti. Si va dall'accudimento diretto dei bambini (che vede impegnati la maggior parte dei ra-

gazzi) fino ad attività che richiedono maggiori conoscenze ed esperienze come la progettazione e l'animazione di momenti di spiritualità<sup>17</sup>. La richiesta di questi compiti, che si declina poi in diverse azioni, fatta da una realtà (l'oratorio) che i ragazzi riconoscono come importante attraverso il rapporto con diverse figure (i sacerdoti, gli educatori, gli adulti, gli amici...), diventa una occasione importante (per molti la prima) per mettersi alla prova, per rispondere attivamente ad una richiesta esterna di aiuto e ad una richiesta interna di *protonismo*.

Che cosa, in particolar modo, permette di *provare* l'esperienza animativo-educativa dei Cre-Grest? Principalmente tre aspetti.

- In primo luogo, i ragazzi hanno la possibilità di sperimentarsi in un ruolo nuovo. Alla situazione ordinaria di persone sottoposte al controllo e ai consigli di altri più grandi (posizione che permane), gli animatori adolescenti dei Cre-Grest cominciano infatti ad affiancare l'esperienza di *essere dall'altro lato* della relazione; di non essere più soltanto 'educandi', ma, in un certo qual modo, educatori. La ricerca ci dice che questo nuovo ruolo, come si diceva più sopra, è vissuto con un buon grado di leggerezza (probabilmente necessaria per iniziare a provarsi realmente) con una percezione di un alto investimento di impegno (soprattutto nelle ragazze), con una buona soddisfazione. Ciò che fa piacere ai ragazzi è, probabilmente, il sentirsi finalmente considerati *un po' più grandi*, ma anche il poter esercitare la dimensione di controllo e di fascino potere che il ruolo di animatore e la funzione educativa portano con sé. Si può infatti ipotizzare che i ragazzi accettano di svolgere una funzione educativa non semplicemente perché si divertono o perché trovano giusto impegnarsi con gli altri, ma anche perché, inconsapevolmente, trovano nel ruolo di animatore una risposta al loro desiderio di cura e una gratificazione del proprio narcisismo e del proprio bisogno di avere influenza sugli altri. Anche il narcisismo e il controllo sono elementi profondi, coestensivi all'impegno educativo, che fanno problema solo nella misura in cui *debordano* e diventano l'unica ragione sottostante.

- In secondo luogo i ragazzi hanno la possibilità di provarsi in un impegno di responsabilità e cura verso i più piccoli. Questo tipo di esperienza è sempre più raro nel contesto familiare e quindi l'animazione educativa nel Cre-Grest rappresenta, per molti, l'unica possibilità, prima dell'età adulta, di sperimentare *in presa diretta* la pratica dell'accudimento, della cura, dell'educazione dei bambini. Ai ragazzi è data la possibilità di cogliere la fatica e la logica della dedizione verso l'altro che fino ad ora hanno vissuto solo nella direzione della *rece-*

I compiti ricevuti diventano una occasione importante per mettersi alla prova, per rispondere attivamente ad una richiesta esterna di aiuto e ad una richiesta interna di *protonismo*.





## L'OCCASIONE DI IMPARARE

zione. Vestiti i panni dell'animatore e coinvolti come attori diretti in un impegno di cura, gli adolescenti dei Cre-Grest si trovano nella condizione di vivere, contemporaneamente, una pluralità di relazioni con figure diverse e di provarsi soprattutto in un nuovo rapporto con il mondo adulto. L'infanzia, in fondo, è una realtà da cui stanno affrancandosi proprio perché in qualche modo vi appartengono ancora; l'universo degli adulti resta invece ancora abbastanza misterioso. Forse per questa ragione definiscono *imprevedibile* il proprio rapporto con i genitori dei ragazzi<sup>18</sup>.

- In terzo luogo gli adolescenti sono inseriti in un contesto di relazioni *adulto* che li responsabilizza e valorizza allo stesso tempo. I giudizi dei ragazzi sulle proprie relazioni, anche in questo caso, si orientano verso toni positivi. Fortemente significativo appare il ruolo dei coetanei, degli educatori più grandi, del sacerdote (o altra persona responsabile). È bello a proposito notare come i ragazzi abbiano saputo nella risposta distinguere tra *stimolante* (carattere assegnato alla relazione con educatori più grandi) e *appagante* (carattere assegnato al rapporto con i coetanei e con il sacerdote). L'imprevedibilità assegnata al rapporto con i genitori dei bambini fa pensare invece, innanzitutto, alla poca familiarità dei ragazzi a rapportarsi con un mondo adulto (sostanzialmente estraneo) in un ruolo diverso da quello di figlio, o studente, o consumatore.

Il Cre-Grest si presenta anche per gli adolescenti come un dispositivo prezioso per mettere alla prova se stessi come protagonisti responsabili, in un tempo in cui sembrano ridursi per i ragazzi le opportunità in questa direzione.

Possibilità concreta di provarsi nell'esercizio della cura, della responsabilità, di nuove forme di relazioni simmetriche, il Cre-Grest si presenta anche per gli adolescenti come un dispositivo prezioso per mettere alla prova se stessi come protagonisti responsabili, in un tempo in cui sembrano ridursi per i ragazzi le opportunità in questa direzione.

Può essere utile riprendere quanto ha avuto modo di dire alcuni anni fa Floris: "Si tratta di permettere a questa generazione di sentirsi utile. Utile per un paese, per un quartiere, per una scuola, per una città. Solo l'utilità sociale che sperimenteranno concretamente, solo l'esperienza della politica dell'esistenza che sperimenteranno organizzando un campionato di calcio, facendo un doposcuola per i più piccoli, ritrovando un gruppo che partecipa a scuola, che fa teatro, che fa della creatività, costruendo delle società sportive inedite, organizzando scambi con i ragazzi del terzo mondo attraverso la cooperazione decentrata tra i comuni li renderà davvero grandi"<sup>19</sup>. All'elenco ricordato da Floris, certamente, possiamo aggiungere il compito animativo nelle attività estive degli oratori.

Gli adolescenti che si mettono alla prova come animatori, sono ragazzi che si *concedono*, più o meno consapevolmente, la possibilità di vivere una forte esperienza formativa. Attraverso l'impegno nei Cre-Grest essi colgono la possibilità di imparare qualcosa di nuovo su loro stessi e sugli altri. Questa considerazione ci è suggerita dal modo con cui hanno risposto alla richiesta di indicare il valore formativo dell'esperienza che stavano svolgendo, dove al primo posto hanno indicato "Diventare più responsabile" (77,1%)<sup>20</sup>.

Gli adolescenti nei Cre-Grest possono imparare qualcosa di nuovo su loro stessi, perché i compiti richiesti fanno sì che essi siano posti, con più concretezza, di fronte alle proprie capacità e ai propri limiti. L'esercizio dell'attenzione e dell'accudimento apre piste nuove di conoscenza dei propri livelli di empatia, pazienza, ascolto, gestione dei conflitti. Per questo i ragazzi affermano che i Cre-Grest permette di diventare più responsabili; esso, nei fatti, costringe a *dare risposta* ai bisogni dei bambini, alle richieste degli adulti, ma anche alla pressione delle emozioni e degli stati d'animo (gratificanti e ansiogeni) che accompagnano gli animatori e gli educatori nelle loro attività quotidiane. Ugualmente, i ragazzi possono imparare qualcosa sugli altri, perché ogni giorno si trovano ad esercitare la loro funzione dovendo tener conto dell'esigenze, delle aspettative, dei comportamenti dei bambini, degli educatori, dei compagni, del sacerdote, degli adulti.

Attraverso l'impegno nei Cre-Grest ai ragazzi è data la possibilità di vivere un impegno concreto per la propria comunità di riferimento e di cogliere *dal vivo* come dietro il funzionamento di un servizio vi sia l'impegno e la collaborazione di tante persone. Essi hanno l'occasione di imparare esperienzialmente l'importanza e la delicatezza della cooperazione e del coordinamento, l'importanza che ognuno metta qualcosa del suo per il bene di tanti. In un contesto sociale dove la fruizione individualistica delle cose appare come la prospettiva dominante, l'impegno nelle attività estive dell'oratorio può presentare i caratteri di una scuola di prosocialità e di cittadinanza attiva, affinando nei ragazzi la sensibilità verso la ricerca del bene comune e del buon funzionamento di servizi utili a tutti.

Infine, i ragazzi si trovano ad imparare, nel fluire divertente e frenetico delle giornate oratoriali estive, qualcosa sul processo educativo. Scoprono nei fatti che se è

Gli adolescenti nei Cre-Grest possono imparare qualcosa di nuovo su loro stessi, perché i compiti richiesti fanno sì che essi siano posti, con più concretezza, di fronte alle proprie capacità e ai propri limiti.

<sup>18</sup> Cfr Tabella 7, capitolo "Il Cre-Grest visto dagli adolescenti" di questo stesso fascicolo, p. 24.

<sup>19</sup> F. Floris, in AA.VV., *Adolescenti come non perderli? Genitori come sostenerli?*, Berti, Piacenza 2004, pp. 34-35.

<sup>20</sup> Cfr Tabella 9, capitolo "Il Cre-Grest visto dagli adolescenti" di questo stesso fascicolo, p. 26.



vero che si educa per aiutare i piccoli a crescere è altrettanto vero che chi educa cresce ugualmente; scoprono che l'impegno educativo non è questione di gesti eroici solitari, ma di una collaborazione comune, spesso fatte di piccole cose e di grande passione.

L'imparare che gli adolescenti sperimentano nei Cre-Grest ha, però, una particolarità fondamentale: si tratta di un apprendimento *in azione*, centrato sul fare, sullo stare con, sul realizzare e meno propenso all'approfondimento e alla riflessione. I bisogni formativi che i ragazzi hanno esplicitato nel corso della ricerca riguardano un maggiore confronto in gruppo, una maggiore condivisione della progettazione, una crescita di conoscenze e competenze settoriali per poter svolgere determinati laboratori. Tutto sommato però, si è già avuto il modo di sottolinearlo, i ragazzi si sentono preparati al compito quasi in modo naturale e danno una grande importanza alle doti innate. Un ragazzo, un focus, ha detto: *"si può partecipare a tutti i corsi di formazione che si vuole, ma se non è predisposto a comunicare con gli altri...uno può non partecipare a nessun corso di formazione, ma avere un carattere estroverso che gli permette di fare bene l'animatore"*.

La tendenza ad un apprendimento in azione dei ragazzi chiede di essere promossa ed insieme integrata da stimoli specifici inerenti la dimensione critica e riflessiva. I ragazzi hanno bisogno di agire e, contemporaneamente, necessitano di crescere nella capacità di distinguere le situazioni, di avere uno sguardo articolato sui bambini e sui contesti, di agire con maggiore consapevolezza personale dei significati e dei sentimenti che stanno alla base del proprio comportamento e del proprio ruolo. In quest'ottica ricoprono un ruolo fondamentale i percorsi formativi di preparazione, i momenti di verifica durante i Cre-Grest, e la presenza degli educatori e degli adulti che concretamente operano con i ragazzi. Sono proprio queste figure adulte, con il loro atteggiamento e le loro parole che possono svolgere nei ragazzi una funzione di supporto al rafforzamento di un atteggiamento riflessivo e critico.

I ragazzi si sentono preparati al compito quasi in modo naturale e danno una grande importanza alle doti innate.

### CONCLUSIONI: E QUANDO È FINITA L'ABBONDANZA?

La ricerca ci restituisce un'immagine dell'adolescenza in cui prevalgono i caratteri della vitalità, dell'energia, del germogliare di risorse e di idee. L'impegno del Cre-Grest appare come una *scuola* di prosocialità, di cura, di sperimentazione di sé, di più vasti rapporti intergenerazionali; appare come un dispositivo significativo per alimentare e dare forma concreta e profonda alla vitalità e alla generatività dei ragazzi. Prendendo a prestito una metafora *ambientale* si potrebbe dire che il Cre-Grest ha i caratteri di una grande e abbondante pioggia risanante che stimola i semi a crescere, che fa spuntare le gemme, i fiori, le foglie. L'entusiasmo, le risorse, le forze, le motivazioni che caratterizzano un Cre-Grest, come una pioggia copiosa, bagna tutti e rende tutto più acceso e più vivo.

Il problema, però, è come fare tesoro di questa abbondanza. Come fare in modo che i germogli di impegno, di responsabilità, di scoperta di sé, di collaborazione, non si brucino nell'arsura della quotidianità? Fuori dalla metafora: come si può permettere ai ragazzi di dare radice a ciò che stanno facendo e fare in modo che si trasformi in risorsa consapevole per la costruzione della propria identità e del proprio senso? Come fare in modo che l'abbondanza di stimoli delle attività estive non sia seguito solo da siccità e freddo rigido? È possibile costruire serbatoi d'acqua per periodi più secchi? Fuori dalla metafora: come fare tesoro di quello che si compie nei Cre-Grest perché continui ad avere una incidenza nella vita ordinaria delle parrocchie e degli oratori? I ragazzi tornano ad essere solo *utenti* oppure è data ancora loro la possibilità di imparare e crescere mettendosi alla prova e rispondendo di sé?

Assegnare agli adolescenti un compito animativo-educativo nei Cre-Grest è una scommessa educativa; è scommettere che far agire i ragazzi in prima persona, dando loro fiducia e sostenendoli con un apporto critico e riflessivo è aiutarli a crescere e a scoprire con *maggiore intensità* i significati del vivere. Sarebbe bello che questa scommessa sui ragazzi durasse tutto l'anno fino a diventare un modo quotidiano di ascoltarli, guardarli, provarli, incoraggiarli.

Dare fiducia e sostenere gli adolescenti con un apporto critico e riflessivo è aiutarli a crescere e a scoprire con *maggiore intensità* i significati del vivere.

di Ivo Lizzola

# Educarsi nell'esperienza

## ACCOMPAGNARE UN'ESPERIENZA DI INIZIAZIONE

I percorsi di educazione e di formazione degli adolescenti rivelano in questi anni la fatica e la fragilità dell'iniziazione alla vita adulta. Sia nei luoghi formali che nelle occasioni dell'aggregarsi più informale solo a volte si vivono esperienze nelle quali la verità dei legami umani apre a progetti di vita. Nelle nostre comunità sembrano quasi assenti i riti di iniziazione al punto che l'adolescenza non sembra essere più costituita come un *inizio*. Come se tra infanzia e giovinezza e vita adulta si stabilisse una sorta di continuità indifferenziata. Eppure le *transizioni* e i *cambiamenti* dai 14 anni in avanti sono rilevanti, frequenti e riguardano i pensieri e il sentire, i ruoli e i contesti, l'interiorità e le manifestazioni di sé, le relazioni e le responsabilità. Il mondo interno ed il mondo esterno<sup>21</sup>.

Un periodo così lungo di cambiamenti appare poco presidiato da un punto di vista educativo da riti di iniziazione: quelle pratiche attraverso le quali gli adulti di società meno complesse delle nostre costruivano e sancivano l'identità sociale nuova di ragazze e ragazzi. Senza volere qui approfondire le conseguenze psicologiche, educative e sociali di questa debolezza dei riti di iniziazione alla vita adulta, va rilevato che il rischio che si corre in molti percorsi di crescita, in particolare quelli vissuti in gruppi *orizzontali* di coetanei, è quello che l'iniziazione a *pratiche* nuove (relazionali, di consumo, di rischio) avvenga accompagnata da figure di *iniziatori* quasi coetanei, solo più disinibiti. E nelle dinamiche gregarie di gruppi funzionali chiusi, senza un rapporto significativo con le altre generazioni, e senza fare esperienze di cura, di responsabilità, di riflessività<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> I. Lizzola – M. Noris – V. Tarchini, *Città laboratorio dei giovani*, Città Aperta. Troina (Enna), 2007.

<sup>22</sup> AAVV, *Giovani e periferie*, EGA, Torino, 2004.

Quando la socialità non chiede socievolezza, la vicinanza non chiede relazione, l'essere insieme non chiede un patto o una promessa, allora il futuro e il passato sono dissolti e la presenza degli altri è neutralizzata: non pone né interrogativi, né opportunità. La dissoluzione e la neutralizzazione riescono quando tutte le occasioni e tutte le esperienze dell'incontro con l'altro, della tensione verso il futuro, del *sgno ad occhi aperti* sono mancate e inaridite, o sarcasticamente liquidate.

Come riprendere una possibile significatività, una rinascita dei gesti e delle parole? I ragazzi e le ragazze non trovano riferimenti né sul versante delle *forme* adulte della convivenza, freddamente inespressive, anaffettive, procedurali, o in una logica di puro mercato, del *servizio a domanda individuale*. Ma neppure li trovano sul versante delle esperienze *orizzontali*, delle tante microcomunità di senso del mondo adolescenziale, quando in esse non c'è scambio e prevale estraneità e chiusura. Tra questi piccoli mondi chiusi, in cui si sosta per tempi brevi o prolungati, manca la trasmissione di una saggezza elaborata nei secoli dagli uomini: concetti e strumenti che permettono di concepire conflitto come *costruttivo* e non solo *distruittivo*; di valorizzare la potenzialità negoziatrice della parola; di condividere il senso della rappresentanza; di spartire il gesto responsabile per altri nella sua gratuità. A tutto questo si somma una *perifericità* in cui la difficoltà a riconoscere e a dare significati all'esistenza individuale e collettiva si esprime anche nella crisi di parole e di linguaggi, nell'assenza di senso della cittadinanza, nella microviolenza e nella microcriminalità. Gli adolescenti si ritrovano in *periferia*, ai margini, per una mancanza di scambi, letture, sostegni alla quale si sommano gli abbandoni scolastici, le povertà delle relazioni sociali e familiari, le microgruppi in funzione autoprotettiva (il *tribalismo giovanile*), il blocco dell'azione intenzionata e autoganzata, del consumismo.

## LE PAROLE E IL CORPO

Dare parola, forma di pensiero a ciò che abita nel corpo delle ragazze e dei ragazzi, è un passaggio necessario: altrimenti tutto rischia d'essere subito e solo agito. Emozioni e moti interiori si esprimono e finiscono nell'azione, nel gesto. Anche il dolore, o l'ansia. Anche il desiderio. Dentro di loro le ragazze e i ragazzi portano e apprendono energie forti di un *fare sul serio*. Tutto ciò va ben simbolizzato, cioè espresso, detto, pensato, per essere praticato bene<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> G. Pietropoli Charmet (a cura), *Ragazzi sregolati*, F. Angeli, Milano, 2001; G. Pietropoli Charmet – E. Riva, *Adolescenti in crisi*, F. Angeli, Milano, 1995.

Manca la trasmissione di una saggezza elaborata nei secoli dagli uomini: concetti e strumenti che permettono di concepire conflitto come costruttivo e non solo distruttivo.

In questi tempi in cui si esalta il valore della relazionalità, si è sempre più incapaci di comunicare il senso del vivere e dell'incontrarsi, delle relazioni significative vissute in presenza.

Per gli adolescenti il corpo è altresì corpo subito, corpo agito, corpo simbolizzato. Il loro corpo giovane si dilata nel mondo e nella vita, generatore e mortale, abita il tempo e il senso. È anche corpo che accomuna e affratella. Quest'insieme di emozioni-esperienze-azioni manca, però, di parole che lo interpretino per farne affiorare una consapevolezza e coscienza che diventa *competenza di vita*. Contraddittoriamente, in questi tempi in cui si esalta il valore della relazionalità, si è sempre più incapaci di comunicare il senso del vivere e dell'incontrarsi, delle relazioni significative vissute in presenza (corpo a corpo)<sup>24</sup>.

Le nostre ragazze e i nostri ragazzi avvertono minacce certamente reali: solitudine e abbandono, comunicazioni e relazioni inconsistenti, dipendenze e modifiche dei rapporti e dei ruoli che prima li proteggevano, esclusione silenziosa da contesti o processi sociali. Una sorta, forse, di minaccia di inutilità. Avvertono l'individualismo e l'assolutismo della soggettività, vedono attorno a loro protagonismi vuoti e ostentati, tensioni senza veri obiettivi, relazioni *brillanti* e funzionali, prove di sé *no limits*, insensate.

È possibile aiutarli a trasformare il conflitto, la tensione, anche la paura che il corpo ospita in pensiero, in parola? C'è una parola da dare a ciò che si sente: alla solitudine e alla separazione temute? Quando si potrà di elaborare un nuovo sentimento etico, nuove relazioni, con la capacità di progetto e di simbolo?

### SIAMO DI QUALCUNO

Tra adolescenti, tra adulti e adolescenti servono non solo parole per costruire pratiche, per definire progetti: servono *pratiche di nomina*zione, cioè pratiche capaci di osare e di sostenere l'incontro, e anche il conflitto non distruttivo.

Acquisire di nuovo la consapevolezza del proprio nome, vuol dire essere accolti in contesti formativi e sociali in cui si prova che *si è di qualcuno*. E lo si è non solo perché c'è chi ci ama, ci conosce e ci chiama, ma anche perché c'è chi ha bisogno del nostro amore, d'esser da noi riconosciuto. C'è chi intende rivolgerci la sua richiesta, che esprime la sua attesa. E noi siamo per chi ci attende, per chi ci chiama e ci *elegge* ora, da qui. Chi ci chiama per nome ci rende non sostituibili. Insostituibili nella globalità della propria persona: coi propri limiti, ma anche saperi, capacità coltivate, affetti. I propri saperi si fanno, così, interessanti, da curare be-

<sup>24</sup> F. Botturi – C. Vigna (a cura), *Affetti e legami*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.



ne: sono patrimoni aperti, percorribili e più ampiamente e profondamente abitati da diversi ospiti.

L'esperienza di essere chiamati per nome si dà quando la relazione educativa tra le generazioni è incontro in cui si affinano e si provano le capacità di sentire il dolore e la bellezza, di elaborare il senso della giustizia, di avvertire la densità del dono della vita<sup>25</sup>. Purtroppo, non pochi gli adolescenti che in questi anni sperimentano *nuovi silenziosi cammini di selezione e di marginalizzazione*: quelli dei trascurati nelle famiglie fragili e sotto pressione, quelli dei *non adatti o non dotati* nella scuola; quelli dei *non affiliati* ai gruppi spontanei, di chi non può partecipare a consumi e occasioni costose; quelli delle esperienze precoci di lavoro, ancora diffuse nelle nostre terre che si conducono al di fuori di tutele minime e senza accompagnamenti educativi.

Pare che il mondo adulto, e in primo luogo i genitori e gli educatori, vivano a volte una incapacità di proporre contesti di prova di sé e vocazionali, luoghi di coltivazione di responsabilità, esperienze di cura degli altri e del mondo. Eppure quando gli adolescenti vivono relazioni significative, per le quali sono chiamati a mettersi in gioco, al servizio degli altri, in cui trovano occasioni di riflessione e silenzio oppure quando rileggono i vissuti, allora si aprono all'ascolto di altre storie, allora si aprono all'incontro con l'altro, che è l'adulto. È così che si può contrastare la tendenza al consumo delle occasioni, alla ritualità ripetitiva e vuota delle dipendenze e dei gregarismi.

### IN ESPERIENZE IN CUI TROVO ME STESSO, GLI ALTRI, IL MONDO

Le esperienze dei Cre-Grest e degli oratori d'estate di molte comunità cristiane mostrano la praticabilità di percorsi formativi ed esperienziali:

- segnati da una strategia educativa che nasca dal *contatto con le storie particolari e le domande* profonde delle ragazze e dei ragazzi, da una capacità di interrogazione forte che apra a un nuovo disegno di sé, con altri, nelle sfide del tempo; strategia che valorizzi e insieme proponga forti incontri critici: *cura di ognuno* e esigente chiamata in responsabilità;

<sup>25</sup> I. Lizzola, *Aver cura della vita. L'educazione nella prova: la sofferenza, il congedo, il nuovo inizio*, Città Aperta, Troina (Enna), 2002.

Pare che il mondo adulto sia incapace di proporre contesti di prova di sé e vocazionali, luoghi di coltivazione di responsabilità, esperienze di cura degli altri e del mondo.



### CRESCERE NELLA DISTANZA

- realizzati dentro un nuovo disegno dei quartieri, delle città e delle comunità che li veda esprimere impegnative attese verso le adolescenti e gli adolescenti (nelle esperienze formative, lavorative, sociali, pastorali...) perché si presenti la convivenza come ambito ricco di alleanze, di contesti progettuali; di riflessività, di aperta negoziazione e di coesione sociale;
- nei quali incontrano adulti che sanno mettersi in ascolto perché sanno mettersi in ascolto di sé, e lo sanno fare dentro i contesti della vita reale, quelli dove si può dare (mentre a volte è evitato) l'incontro tra le generazioni; adulti che *non giudicano soltanto, ma che hanno storie da raccontare* e invitano a costruire un mondo abitabile e accogliente, giusto e solidale; delle donne e degli uomini di fede, capaci di aprire al senso di una Promessa buona, alla libertà, alla offerta della vita, alla felicità all'incontro con la persona di Gesù Cristo.

Le esperienze che costituiscono, non sono quelle in cui si sperimenta qualcosa, sono, invece, le esperienze in cui nasce qualcosa di sé di importante.

Le esperienze *che costituiscono*, nelle quali si trova nuova origine, nuove forme di sé e del tempo (*nuova nascita* dicono alcuni psicologi dell'età evolutiva) non sono quelle in cui si *sperimenta qualcosa* o quelle in cui si è reclutati in situazioni proposte e determinate da altri. Sono, invece, le esperienze - e lo sono le esperienze nei Cre-Grest per moltissimi adolescenti - in cui nasce qualcosa di sé di importante: si *disfa* l'orizzonte protettivo del vissuto quotidiano e ci si ritrova, chiamati per nome, a essere altrimenti, in nuove prossimità; si sente la pressione di cose e realtà, di altri a sé affidati; ci si *prende* con i giovani e con i grandi, e ci si *lascia*, ci si vede, ci si legge modificati in questo andirivieni nei giorni; le proprie parole e i propri gesti assumono una rilevanza, un peso e una *gravità*, vogliono averla, non fuggono responsabilità; si dilata il campo dell'esperienza esistenziale, emotiva e cognitiva (e questo va ben assunto e coltivato, meglio sostenuto negli scambi con gli adulti) <sup>26</sup>.

*Disfare* è importante per fare propria la *forma* del proprio vivere, gradualmente sentendo il peso e la responsabilità di *fare* le scelte, le relazioni, di elaborare le risposte e cioè le presenze d'altri mi chiamano. *Disfare* è esaminare il valore della consegna di esempi, modelli, valori; rivedere il *sentire* il tempo e il mondo, che si sono ricevuti nell'infanzia e nella preadolescenza, *verificandoli* nel confronto con la vita, valutando, cominciando a valutare da sé (con altri, certo; ma iniziando ad assumere il compito, ed anche un po' la solitudine, del valutare).

La pressione della decisione, del dovere continuamente scegliere tra opzioni e opportunità, beni di consumo ed *esperienze di consumo* è forte. Ragazzi e adulti, in questo, si ritrovano: in un decidere continuo, ma che spesso poco *decide*, cioè poco *taglia* e determina. Spinti a ragionare sul breve periodo manca il respiro del pensiero, del sentire e valutare bene, della responsabilità che determina significati.

Come *abbracciare* il tempo, un tempo più ampio e più ricco che non sia il frettoloso *breve periodo*? Come intrecciare il tempo dell'esperienza che sto vivendo con il tempo di *chi sto diventando* mentre incontro, faccio, penso nelle esperienze del mio vivere. E in tutto questo che importanza ricopre il tempo del quale rispondo, assumendolo, facendolo *mio*; ed ancora il tempo delle consegne e delle richieste che mi vengono fatte?<sup>27</sup>

Gli adolescenti vivono l'occasione dei Cre-Grest negli anni della presa di distanza, della *partenza* dai luoghi e dai riferimenti del crescere precedente (anche dagli oratori, dalla pratica liturgica, dalle forme dell'appartenenza). Distanza nella quale crescere, imparare responsabilità e riconoscimenti, il rispetto e l'autonomia, anche la solitudine con se stessi. L'opportunità positiva della distanza richiede che essa non si faccia estraneità e distacco, indifferenza o risentimento, reattività e giudizio. Adolescenti e oratorio possono bene *non tenersi a distanza* (come con qualcosa con cui non si sa, o non si sa più come, trattare) ma possono imparare concretamente a *tenere* la distanza, a *tenersi in vista*, ad avvicinarsi e ospitarsi con rispetto, valorizzandosi, chiedendo cura. Occorre tenere il rapporto anche con chi si fa più lontano e non ci sta o non si riesce a rigiocarsi subito<sup>28</sup>.

Dopo i distanziamenti (e anche durante) si può coltivare il tenersi in vista e l'offrirsi alla vista. Con serietà, uno a uno. Ci si reincontra nei mesi in occasioni di narrazione di sé, di messa a fuoco di nuove potenzialità, di nuove scelte. Partendo da ciò che è rimasto (di importante) in sé dell'esperienza, e da ciò che di nuovo è maturato e si vuole ri-mettere a disposizione e in gioco.

Adolescenti e oratorio possono imparare concretamente a *tenere la distanza*, a *tenersi in vista*, ad avvicinarsi e ospitarsi con rispetto.

<sup>26</sup> L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, B. Mondadori, Milano, 2006; *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma, 2003.

<sup>27</sup> A. Melucci, *Diventare persone*, EGA, Torino, 2000.

<sup>28</sup> R. Grassi (a cura), *Giovani, religione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 2006.

### SENTIRE LA FACOLTÀ DEL NUOVO

L'esperienza dello scegliere, quindi del volere, è importante: è una delle più significative sfide educative. Gli adolescenti che si confrontano con la loro volontà in contesti vivaci e complessi di elaborazione come i Cre-Grest scoprono quella che sant'Agostino chiamava "il conflitto delle volontà". Sperimentano che possono portare dentro una cattiva volontà (*captiva*) perché prigioniera di se stessa, avvolta nei suoi lacci.

Per essere come vorrei devo un poco liberarmi da me stesso: vorrei avere una volontà diversa da quella che ho. La libertà si svela come esercizio affascinante e complesso: fuori da voglie e da piccoli deliri di onnipotenza. Sono in un'impresa nuova, ascolto, vedo, assumo compiti inediti, osservo, dico la mia. Di me viene in luce qualcosa che mi sorprende, che va oltre ciò che io so di me stesso; insieme sento, al fondo, che nelle cose che faccio, che decido, non mi esprimo del tutto. I conflitti del volere sono veri e propri conflitti di identità, come annota Roberta De Monticelli nel suo bel *L'allegria della mente – dialogo con Agostino*<sup>29</sup>. Nel conflitto delle volontà, voglio e non voglio del tutto, ma cammino grazie a buone compagnie, verso me stesso, verso la verità. Mi formo negli atti e sento la vita buona, e la Promessa buona che la abita<sup>30</sup>.

Sentire la facoltà del nuovo, sentendo identità e fragilità, esitazione e deliberazione è un passaggio cruciale. Può avvenire in esperienze sufficientemente aperte e sufficientemente sorvegliate. La costruzione dell'identità personale nei giovanissimi fa i conti con la differenziazione forte delle esperienze, degli ambienti, degli incontri della loro vita. Questi propongono riferimenti di valore, chiedono stili e atteggiamenti diversi, sono esperienze e modelli di azione non trasferibili da un contesto all'altro. Così non si definiscono orientamenti di vita e di scelta. Serve che tra ambiente scolastico, occasione di lavoretti, gruppi, contesti di tempo libero, spogliatoi, si trovi qualche incontro significativo che faccia da specchio.

La variabilità, cioè la frequenza e l'intensità dei cambiamenti, attraverso gli anni dell'adolescenza. Questa discontinuità rende difficile la *sospensione*, la distensione di occasioni di riflessione, di narrazione e ripensamento, di rilettura di ciò che si vi-

<sup>29</sup> R., *L'allegria della mente : dialogando con Agostino*, B. Mondadori, Milano, 2004.

<sup>30</sup> R. De Monticelli, *L'allegria della mente – dialogo con Agostino*, B. Mondadori, Milano, 2004.

ve e si sente, di ciò che si scopre e si prova. Riflettendo su "a cosa rispondo?" passando da una cosa all'altra.

Anche il campo ampio, ma certo più apparente che reale, delle possibilità che mi trovo davanti per le mie scelte rappresenta per lo più *possibilità cieche* se non si connettono a speranze, ad attese di bellezza, bontà e giustizia. Attese che sento su di me se occhi di adulti - e di bambini, perché no? - non le riflettono a me.

### COGLIERE IL VOLTO DELLA PROPRIA GENERAZIONE

Vi è una novità *antropologica* che chiama a rivisitare la centralità della cura e della vulnerabilità nel costituire relazioni tra noi. Ha a che fare con il rapporto tra le generazioni tra l'essere figli e genitori, vicendevolmente. Nasciamo figlie e figli, tutti, *affidati*; diventeremo, crescendo, *affidabili*, nelle famiglie e nella vita sociale, molti come padri e madri dei propri figli certamente. Misureremo la qualità e l'attenzione di questa affidabilità quando, nel percorso della vita, le nostre madri e i nostri padri ci verranno affidati come (un poco) dei figli, fragili. Diventeremo (un poco) loro padri e madri, per poi, dopo un po', affidarci nelle mani dei nostri figli e delle nostre figlie, a nostra volta<sup>31</sup>.

Oggi questo è richiesto nel gioco delle generazioni. La realtà dell'essere *affidati* e dell'essere *affidabili* all'interno delle famiglie ci chiama a riconoscerci "capaci e insieme vulnerabili" (come scrive Paul Ricoeur). È necessario evocare e sostenere, attraverso prassi quotidiane che diano l'esempio, la capacità di cura di ciascuno il più precocemente possibile. È una prospettiva educativa che incrocia la novità antropologica del rapporto tra le generazioni e delle storie di prossimità sociale, senza evitare l'incontro con la malattia, il morire, e il nascere, l'ospitare.

Se non si cureranno nel contesto comunitario esperienze e pratiche che formino responsabilmente i nostri ragazzi e le nostre ragazze, sarà molto difficile che questa svolta culturale, sociale e antropologica possa essere vissuta senza aprire a conflitti tra le generazioni e a realtà di nuove esclusioni, e di abbandono indifferente. L'alternativa mortifera è quella del *sonno del sentire*, quell'*ordinario sonnambulismo* che diviene sonnambulismo morale, sordità e cecità ai valori, e alla profondità essenziale della vita. Sonnambulismo che può essere ricco di immagini, di sensazioni, di giochi e abilità, esercitazione continua di stati fisici e psichici. Un vivacissimo torpore, un ottundimento quotidiano che attiva ciò che Laura Boella chiama lo

<sup>31</sup> *Ivi*.

La realtà dell'essere affidati e dell'essere affidabili all'interno delle famiglie ci chiama a riconoscerci "capaci e insieme vulnerabili".



*stupore di stupidità.* Così diverso dallo *stupore di meraviglia* radicato nel ritmo della vita, nell'incontro con ciò che prende e che prova, che rallegra e che fa soffrire. Lo *stupore di meraviglia* risveglia l'essere, la capacità di bellezza e di mistero, svela la traccia di una vita personale, di sensibilità proprie valorizzate da altri. Lo *stupore di meraviglia* apre all'incontro con ciò che sta a cuore<sup>32</sup>.

### INCONTRARE LE ALTRE GENERAZIONI

Abbiamo bisogno di osservare i processi attraverso i quali giungiamo a essere *abitanti* dei nostri contesti relazionali, rendendoli così *abitabili* anche a chi vive con e tra noi. In questi processi possiamo renderci più consapevoli delle ombre che giocano in noi (i timori, le incertezze, le distruttività, le proiezioni, e i pregiudizi...) ed anche delle luci, delle risorse, delle attese e delle accoglienze che ci muovono.

Le altre generazioni vanno incontrate bene: con conoscenze adeguate, con riflessione e con un sentire attento. Sottovalutare la conoscenza di alcuni elementi di orientamento (di tipo psico-pedagogico ad esempio) all'incontro con l'infanzia non è bene. Ma non lo è neppure non tenere momenti di riflessività sulle fatiche e sui moventi interiori, sui vissuti (e sulle identificazioni di ruolo, sui modelli) di adulti e giovani.

Un *sentire attento* chiede di usare bene del sentire, di rintracciare e rileggere, anche criticamente, del sentire di altri tempi della propria biografia, di non interpretare troppo presto i segnali (di bambini e di adulti). Coltivare un sentire attento verso i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi, è un'avventura di senso e di responsabilità: trovano penetrazione il sentire nel corpo e l'esperienza di conoscenza. È la possibilità di sentire nel corpo, fragile, esposto e affidato, la capacità di presenza e di affidabilità, di pensare e di agire con altri e per altri, riflettendo sulle emozioni e sui pensieri.

È un'esperienza di conoscenza perché ogni vera conoscenza e cultura – come insegnava Romano Guardini – “*inizia col fatto che l'uomo si ritrae*”. Ciò fa spazio ad altri e ad altro e apprende non solo a riconoscere il valore di un'opera o una cosa ma anche a contemplare, non solo a riconoscere la bassezza di un comportamento ma anche a indignarsi. L'esperienza dell'ascolto aperto, non già orientato, del

sentire senza potere è l'esperienza dell'inizio, del cominciamento. Si colloca come inizio perché è accoglienza, precursore dell'incontro, per questo è recettività: come quando prendono forma il sentire e il pensare. È trovarsi nello stato nascente delle cose che prendono forma, dei significati, delle immagini e dei suoni, delle possibilità dei corpi di entrare in contatto, e di essere *lasciati stare*, in pace, lì vicino. Trovarsi e trovar sé presso altri a noi affidati<sup>33</sup>.

### RICONOSCERSI NEL PROPRIO FARE

La dimensione intergenerazionale nei Cre-Grest e negli oratori d'estate va colta bene, aiutando ripensamenti e riposizionamenti reciproci: gli adulti e i giovani adulti vanno preparati a incontrare adolescenti (oltre che bambini e ragazzi): preparati a reggere l'impegno e a verificarsi con attenzione in questo incontro, e viceversa.

Ogni persona appartenente a diversa generazione può trovare l'occasione di individuare e mettere in discussione i propri *modelli formativi e relazionali impliciti* (quelli dei vissuti e delle storie di formazione personali, scolastiche, familiari). Serve chi assuma il compito di con-vocare a prendere contatto con i nodi della consegna e della relazione responsabile tra le generazioni, e a prendere contatto con le proprie parti più opache, disorientate, o sofferenti e ripiegate. Questo per riuscire a tenere iscritte nella convivenza concreta delle nostre comunità (anche nei Cre-Grest) le nascite, le crescite, e le sofferenze, i disagi. E questo chiede cura, dedizione, senso della fraternità, speranza. Chiede donne e uomini attenti, buoni educatori. Chiede anche qualche competenza, assunta con attenzione.

È molto importante che una parrocchia, un oratorio o un'esperienza associativa riflettano sui codici culturali di cui sono portatori. Questi codici dove trovano origine? Nella tradizione, oppure nella routine? Quanto sono inconsapevolmente segnati da autosussistenza organizzativa e culturale? Si tratta di riconoscersi nel proprio fare, pensare, relazionarsi aprendo e rompendo i saperi pre-costituiti, le visioni della realtà e della propria missione segnate dall'inerzia. Lasciando iniziativa allo Spirito frequentando la Parola e operando il discernimento<sup>34</sup>.

La capacità di conoscere e agire è sostenuta, e insieme invischiata, dai nostri mo-

<sup>32</sup> L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Cortina, Milano, 2006.

<sup>33</sup> G. Caio, *Formare alla vita buona*, Città Aperta, Troina (Enna), 2007.

<sup>34</sup> M. Chiodi - D. Cornati - A. Cozzi - S. Romanello, *Beatitudine e benessere*, Glossa, Milano, 2005; E. Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino, 1997.

Le altre generazioni vanno incontrate bene: con conoscenze adeguate, con riflessione e con un sentire attento.

È molto importante che una parrocchia, un oratorio o un'esperienza associativa riflettano sui codici culturali di cui sono portatori.





## La ricerca adolescenti-animatori

### Provocazioni pastorali

*Abbiamo bisogno di conoscere i germi di novità e di futuro che stanno nascendo, anche tra le brume della nostra stagione. Sarebbe triste che valesse anche per noi il rimprovero del profeta: Sto facendo cose nuove... come mai non le avete ancora scoperte (Isaia 43, 19)? La novità non la scopriamo guardando solo quello che è stato sperimentato e vissuto. Abbiamo bisogno di spalancare la nostra sensibilità verso l'inedito e l'imprevedibile, per incontrare il Dio di Gesù, che è futuro e novità. È difficile per noi assicurare questa sensibilità. Siamo troppo ricchi di quello che abbiamo costruito e troppo sapienti di quello che abbiamo consolidato. Rischiamo sempre di immaginare la fedeltà come una ricostruzione sofferta del passato glorioso che ci sta alle spalle. Il volto di Dio, che Gesù ci manifesta, è tutto imprevedibile. Scombina gli schemi e riduce al silenzio le sicurezze pregiudiziali. Non possiamo ricadere anche oggi nel grave errore in cui sono caduti i maestri della legge, al tempo di Gesù. Loro conoscevano tutto di Dio e avevano già catalogato con precisione i confini della sua volontà. Da questo parametro sicuro ed esigente, hanno giudicato Gesù e l'hanno condannato come un profanatore della Legge e un bestemmiatore... svuotando la pretesa di Gesù che li spingeva a capovolgere l'orientamento valutativo e a rischiare l'incertezza di dare quel volto a Dio che la prassi di Gesù suggeriva, contro ogni sicurezza prestabilita. Per cogliere oggi il volto misterioso e ineffabile di Dio... dobbiamo rinunciare a qualcuna delle nostre sicurezze di uomini (religiosi) saputi e saccenti, per accettare il confronto con esperienze e manifestazioni meno governabili delle nostre e più inquietanti di quelle che vorremmo consegnare alle generazioni che seguono.*

bali, nel gregarismo e nella dipendenza. Ma la normale fatica a crescere e a trovare stima di sé e riconoscimento vive difficili attraversamenti e parallele tentazioni di rivendicazione fittizia di autonomia.

2. *Attenersi alla relazione* per gli adolescenti è un'occasione che li impegna alla costruzione di *unità di senso* con l'altro. Sono preziose le indicazioni di chi lavora con gli adolescenti circa l'intreccio tra disagio esistenziale e interazioni sociali, tra scambi comunicativi e manipolazioni simboliche. In questo intreccio si giocano le potenzialità evolutive del soggetto. Avere occasioni che facciano da specchio per leggere le trame del proprio vissuto è importante e può permettere di rimettersi in gioco.
3. La sfida educativa che evoca una nuova intenzionalità è delicata e difficile. Deve fare i conti con l'assenza di intenzionalità comune per una *presenza eccessiva del mondo* che si manifesta nella dispersione nell'immediato, nella fuga da sé, nella valorizzazione e nella fissazione sulla propria insufficienza. Oppure deve affrontare una *distorsione dell'intenzionalità per un eccesso di io*, che riduce la realtà a oggetto-preda e sviluppa sia un immaginario di onnipotenza che l'assenza di autocontrollo. È l'intenzionalità fantasmatica: l'altro, come il gruppo, è solo mezzo; nei confronti dell'altro non si avverte alcuna responsabilità<sup>36</sup>. A una nuova strategia educativa viene chiesto di aprire uno spazio di esperienza in cui mostrare come se stessi e il mondo possono essere significati se non con gli altri, solo attraverso frequentazioni di nuovi orizzonti, come pure nuove attraverso valorizzazioni di abilità, capacità e sensibilità personali. Da qui può trarre origine un ripensamento di stili e scelte precedenti da cui prendere congedo. Per le ragazze ed i ragazzi è, comunque, aperto il cammino della costruzione di una *ottimismo esistenziale*, di una appropriazione soggettiva e di una ristrutturazione dell'intenzionalità, al di là dell'imitazione. La *pratica della libertà* è legata allo scoprirsi autonomi in relazione. Sul piano educativo provare il *difficile* (la realtà nei suoi vincoli, la cooperazione-competizione con altri, il non ancora dato, la dedizione) e provare il *bello* (le finalità senza scopo, perseguite, nel loro valore cognitivo, come ciò che è vero e che vale, e colte, nel *valore pratico*, come rendere bello il mondo e il rapporto tra le persone) è essenziale<sup>37</sup>.

Per le ragazze ed i ragazzi è aperto il cammino della costruzione di un *ottimismo esistenziale*, di una appropriazione soggettiva e di una ristrutturazione dell'intenzionalità, al di là dell'imitazione.

Il volto di Dio, che Gesù ci manifesta, è tutto imprevedibile. Scombina gli schemi e riduce al silenzio le sicurezze pregiudiziali.

<sup>36</sup> P. Bertolini – L. Caronia, *Ragazzi difficili*, La Nuova Italia, Firenze, 2006.

<sup>37</sup> F. Giachetta, *Gioco e trascendenza*, Cittadella, Assisi, 2005.

La sicurezza del nostro essere adulti e l'accumulo di indicazioni che ci vengono dal passato ci rendono spesso faticosa la scoperta del nuovo che Dio sta seminando nella storia.

Per questo credo che l'essere giovane in questo tempo, nella incertezza e nella fragilità di una condizione come è l'attuale, ha molto da dire per rivelarci il volto di Dio, evento e storia di salvezza nel nostro oggi. L'ascolto diventa un atto di fede vissuta.

La sicurezza (anche educativa) del nostro essere adulti e l'accumulo di indicazioni che ci vengono dal passato... ci rendono spesso faticosa la scoperta del nuovo che Dio sta seminando nella storia. I giovani, al contrario, hanno poco passato: per la loro costituzione esistenziale e per la stagione in cui viviamo. Per questo non riescono a parlarci di cose conquistate. Le loro avventure sono tutte piene di presente e il loro sguardo verso il futuro è costituito di sogni e di desideri. Ci spalancano verso il nuovo e l'inedito con la fragilità e la forza della loro giovinezza.

L'amore accogliente verso i giovani e il loro vissuto (anche quando, come capita spesso nell'attuale situazione culturale, questo vissuto quotidiano assomiglia più al seme che sta morendo sottoterra che alla pianta rigogliosa che ormai sfida il sole e il vento) proviene dalla nostra fede e diventa una questione di spiritualità. Ci poniamo alla ricerca del volto di Dio, riconoscendo le sue tracce nei cammini concreti della storia e di ogni persona che la disegna nel quotidiano.

(Riccardo Tonelli)

### GLI ADOLESCENTI D'OGGI

Qual è l'approccio che distingue la pastorale da altre modalità di studio o di relazione con gli adolescenti? È l'esperienza di ciò che mi ha preceduto: l'incontro con un Dio che, senza chiedere nulla in cambio, ha deciso di amarmi e di amare ogni uomo.

#### Non solo analisi

È facile parlare dei ragazzi d'oggi facendo ricorso alle indagini sociologiche o alle riflessioni che gli specialisti del settore periodicamente sfornano. Se poi il discorso scivola sui comportamenti a rischio o devianti, allora le analisi si sprecano. Tutte queste ricerche rischiano, però, di allontanarci dai ragazzi concreti che incontriamo e questo per analizzarli, per sezionarli. E poi? Anche per il mondo adulto succede qualcosa di analogo: la crisi della società, la frammentarietà della vita, la ricerca ossessiva del piacere, lo schiacciamento sul presente, la mancanza di una ricerca di fede. Va bene, e dopo? Chiudiamo? Lasciamo andare le cose, quasi rassegnati?



In polemica con la fredda legge dei numeri e dei nomi impersonali, in questa riflessione pastorale lasceremo il posto alle persone concrete e reali, ai nomi che le identificano e che le sottraggono dall'anonimato. Parleremo di Teo, di Riki, di Chiara, di Ele e del bisogno che avevano l'altra sera di bere e di bere ancora, prima di suonare; della voglia di abbracciarsi e di farsi abbracciare, di ascoltare musica al massimo, sapendo che non era più musica, ma suoni sempre più forti, quasi a stordirsi. E dell'odore caratteristico del fumo, di cui tutti sapevano, ma che ormai deve essere accettato come una componente del rito della notte.

Ripensandoci, questi non sono i casi: sono studenti che non vanno poi neanche tanto male a scuola, adolescenti normali. Sono Sara che racconta di quanta voglia ha di trasgredire e di non dover essere più per forza la brava ragazza che tutti ritengono sia, sono Simo che fa fatica a parlare dei suoi che si sono separati e della tristezza che ha dentro, ma che non può buttar fuori, perché lui è forte.

#### Quali linguaggi possibili?

Quali linguaggi usano gli adolescenti per parlare? Come è possibile, al di là della forma, percepire il significato del corpo, della musica, delle emozioni e delle sostanze che i ragazzi usano?

Alcuni tratti (l'intimità, la trascendenza, l'identificazione personale, l'affidamento a qualcuno diverso da me) esprimono bisogni antichi, ma con linguaggi totalmente nuovi: sono sì occasioni promettenti, ma altresì elementi che hanno in sé una forte componente equivoca, che richiede un'attenzione e un discernimento puntuali. Possono far partire in modo immediato, diretto, un percorso di vita; oppure finire nella devianza e in tante sfumature intermedie. I giovani sono, quindi, ambigui, ma promettenti di grande energia. Hanno bisogno di un mondo adulto che non si senta impacciato e neppure tollerante, ma capace di offrire orizzonti chiari. C'è bisogno di far uscire questi urli comunicativi dall'ambiguità ed avere il coraggio di dire cose concrete in cui valga la pena credere ed investire la vita.

Alcune volte si avrebbe voglia di dire qualcosa, ma mancano le parole. O forse no, ci sarebbero le parole, però sono le solite, come cliché vuoti, mentre si vorrebbe riempire di anima. Ecco: chi sa scrivere canzoni che parlano sa riempire le parole di anima e i giovani, ma sanno ancora riconoscere qualcosa che ha un'anima, malgrado quello che dicono di loro i sociologi, gli psicologi, i rapporti di ricerca o di mercato. Non è vero che bevono tutto, che a loro va bene qualsiasi cosa, che non

Come è possibile percepire il significato del corpo, della musica, delle emozioni e delle sostanze che i ragazzi usano?



sanno scegliere niente: in fatto di musica sono come delle *corde risonanti* in attesa di *vibrare* all'attacco dei un bel pezzo, con cui è possibile *ri-conoscersi* e sentirsi interpretati. Come *corde vive* sanno vibrare di gioia, ma anche perdersi in *paludi indistinte* di suoni sotterranei, alla ricerca di qualche luce e qualche volta persi in *gorghi acido-chimici* di musica techno.

«Qualcuno in cui *riconoscersi c'è!*», e questo è motivo di speranza e di rinnovato impegno. Così è possibile affidarsi a Dio, che per dirla alla maniera di Pascal, «è un Dio nascosto», ma è anche *affidabile*, qualcuno in cui confidare e da cui trarre fiducia in sé per la vita. Il Dio di Gesù Cristo non ama i grandi clamori e non porge su piatti d'argento i significati della Vita, se non chiedendo di incarnarla e di viverla fino in fondo.

Nella Babele odierna, in cui appare evidente la confusione e la fuga dalla realtà, si fa esperienza dell'equivocità del linguaggio: c'è chi parla la lingua della tentazione dell'evasione e chi assume linguaggi che ascoltano i giovani, offrendo cammini di ricerca lungo strade capaci di rottura con l'indifferenza. Anche alcune esperienze *trasgressive*, osservate con uno sguardo distaccato quel tanto che basta a vedere oltre hanno molto da dire e da raccontare, sempre che non ci si fermi al solo giudizio, ma si abbia voglia di entrare nella descrizione del disagio reale che è in attesa di *esperienza* e non di *soluzioni*. Le *soluzioni* hanno la pretesa di stabilire cosa è *giusto*, ignorando che in molti ragazzi c'è la richiesta di *esperienze* che permettano di *sentire proprio* il giusto.

#### PERCHÉ TANTA DISTANZA TRA LA PROPOSTA CRISTIANA E I GIOVANI?

È lecito porsi la domanda: «Gesù Cristo non interessa più ai giovani, non affascina, non dà risposte alle attese più vere? Oppure abbiamo perso di vista i linguaggi giovanili, i modi di comunicare il *lieto annuncio*?» Pensiamo che i ragazzi siano indifferenti (a volte sarà anche vero...), ma neppure ci chiediamo se le nostre liturgie, le nostre catechesi, le nostre proposte hanno qualcosa a che vedere con le loro attese, i loro bisogni! I giovani non ci sono e allora necessariamente sono *lontanissimi*, ma, da Cristo o dai nostri linguaggi? La sfida per la Chiesa è di confrontarsi su terreni solitamente considerati *vuoti*, con un *mondo giovanile* non considerato tanto come luogo dell'abbandono delle fede o della marginalità, ma come spazio di relazione, di scommessa educativa e di annuncio cristiano.

<sup>34</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Terzo Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995, I giovani, pp. 76-84.

Quando parliamo di linguaggi dobbiamo pensare a quello artistico che sappia esprimere non solo la fatica del vivere, ma soprattutto la gioia della ricerca e della scoperta. Così come ai linguaggi che interpretano il tema della gratuità, del servizio disinteressato, degli ideali di un mondo più giusto e di un pianeta più rispettoso dei suoi equilibri. Dobbiamo essere altresì capaci di vincere la paura folle di essere strumentalizzati o male interpretati, per non abbandonare la profezia, come linguaggio umano della presenza di un Dio tra noi. Infine come tutte questi linguaggi riescono a raccontare e compiere una *storia*, concretizzandosi in esperienze concrete da proporre.

Altra componente essenziale è il tempo: tempo da spendere, offrire, liberare. In tutti i rapporti, compresi quelli tra due che si amano, compresi quelli con Dio, i tempi non si stabiliscono a tavolino: le occasioni si possono creare, ma non si possono preordinare o dirigere. La libertà di scegliere di ciascuno (che da sempre Dio per primo ha cercato e accettato) è la prima condizione per l'incontro e per ogni proposta successiva. A ciascuno è chiesto semplicemente di esserci, di starci per quello che si è: da adulto, da prete, da educatore: è necessario esserci. E questo i ragazzi lo capiscono. Serve tanto tempo prima che loro, i ragazzi, concedano la loro fiducia. È necessario essere se stessi, perché oggi il ruolo non basta più, lo si deve sudare, non è dato per convenzione sociale. Se qualcuno poi è talmente arrogante da *pretendere* il riconoscimento per *carica* si consideri *bruciato*, perché i ragazzi capiscono che quello è un *compito*, ma non è una *passione*.

Crederci alla fatica e alla bellezza dell'educare è il primo passo per accedere al mondo dei propri giovani, solo in seguito ci sarà spazio e risorse per chiedersi quali risorse e linguaggi mettere in campo e in che modo, non viceversa. Allora appariranno anche adolescenti e giovani che hanno voglia di cose importanti, che non si tirano indietro nella fatica, che rinunciano alle loro vacanze per fare qualcosa di impegnativo. Magari, inaspettatamente, ci sarà qualcuno che chiederà di essere accompagnato riconoscendo la presenza che, gratuitamente, gli è stata offerta. Gratuità che si misura nella capacità di offrire la possibilità di ricominciare, di segnalare l'errore sospendendo il giudizio, di cercare sempre nuove opportunità per chi rifiutava tutto, senza mai stancarsi, testimoniando una fedeltà più grande. Una fedeltà divina.

I tempi di crescita sono sempre più lunghi, ma, in proporzione, non sono cresciuti adulti che hanno tempo e voglia di stare con questi ragazzi. Spesso i genitori dicono: «*Alla loro età mi bastava uscire un po' all'oratorio e tutto andava via liscio. Adesso hanno a disposizione soldi, discoteca, ragazze, birra, fumo: come fanno a*

La libertà di scegliere di ciascuno è la prima condizione per l'incontro e per ogni proposta successiva.



*resistere?* È vero, ma sono aumentate anche le risorse: non è mai esistita una generazione di genitori così attenta al benessere dei figli; non è mai esistita una scuola così attenta alla crescita non solo intellettuale degli studenti; non si è mai assistito come oggi alla messa in campo di strumenti di conoscenza e di comunicazione così potenti; non si è mai cercato di approfondire tanto la fede e la Parola come ai nostri giorni; e tutto questo è bene.

Forse, quando diciamo che i giovani sono schiacciati sul presente abbiamo ragione; ma ci dimentichiamo di dire che noi adulti non siamo molto diversi, quando pretendiamo di avere risposte immediate al nostro investimento educativo; quando rincorriamo il successo delle nostre iniziative, più che le persone che vi sono dentro; quando, alla faccia della gratuità, facciamo capire che se non vuoi il mio prodotto te ne puoi anche andare. E i ragazzi non sono scemi: sanno distinguere benissimo le cose vere da quelle taroccate; e non solo le cose.

#### LA RICERCA

*È importante sottolineare che gli adolescenti che partecipano all'attività estiva dei Cre-Grest non appartengono ad una élite. Vivono normali passaggi di crescita, come i coetanei non coinvolti in questo tipo di esperienza. Non abbiamo quindi adolescenti che presentino e dichiarino esigenze, modi di pensare e vedere il mondo diversi rispetto a tutti gli altri. Chiediamo a loro opinioni e otteniamo risposte che potrebbero descrivere un pensiero comune alla loro età. E abbiamo fatto scoperte estremamente interessanti.*

#### Il piacere e il divertimento

Devono consumare qui ed ora: un tempo si diceva: *"Prima il dovere e poi il piacere"*. Oggi il dovere coincide con il piacere: è soddisfacendo il proprio piacere che si compie il proprio dovere. Progettare non ha alcun senso anche perché domani le regole del gioco potrebbero essere diverse? Anche il concetto di impegno è ormai diventato evanescente? La società dei consumi è, poi, una società che trasforma tutto in merce: non solo gli oggetti inanimati, ma anche i sorrisi, l'amicizia, le chiacchiere, i sentimenti, il gioco, lo stare in mezzo alla natura, il vagito di un bambino, l'aria che si respira e l'acqua che si beve ogni giorno. L'effimero travolge anche i valori: ogni forma di impegno sembra destinata al naufragio per assenza di fondamenta. Il consumo è la struttura portante dell'intera costruzione sociale, la sua pietra angolare. Allora, gettiamo la spugna?

Il divertimento e la spensieratezza sono oggetto di ricerca di un adolescente. Questa dimensione fa parte della loro vita. L'impegno estivo che li coinvolge nel ruolo di animatori risponde a questo desiderio. È un'esperienza che diverte e invita alla spensieratezza. Interrogati sottolineano come sarebbe difficoltoso intraprendere un'attività estiva se questa comunicasse noia.

Dobbiamo ammettere che spesso negli ambienti ecclesiastici si ritenga l'impegno e il servizio agli altri alternativo al piacere. Come se uno per fare del bene deve altresì soffrire. In verità i vangeli ci testimoniano una serie di tratti della vita di Gesù che mostrano la sua umanità semplice, fragile, umanissima, ma anche sapiente, ricca, capace di amicizia con la vita e con le cose della vita, capace soprattutto di bellezza. Nella sua lotta contro ciò che è contro l'uomo, contro ciò che è inumano, c'è stato spazio per una vita bella perché buona e buona perché autenticamente bella. Gesù non ha vissuto da isolato, ma ha conosciuto la gioia del vivere insieme, ha conosciuto la gioia dell'amicizia con Marta, Maria e Lazzaro, con i discepoli, ma anche con i peccatori, quelli *fuori dal giro*: Zaccheo, la donna che gli lava i piedi con le lacrime, Simone. Sono tutte persone con le quali sostava vivendo l'avventura di chi conosce cosa significa *"amare ed essere amato"*. E poi quella sua arte nell'incontrare a tavola. Quanti banchetti e quanti incontri di comunione a tavola, fino a farsi chiamare *"mangione e beone, amico di peccatori manifesti e di prostitute"* (Lc 7,34). Anche la sua libertà, che tanto scandalizza gli uomini maestri in religione, è una forma di amore verso il prossimo. Sembra che la vita di Gesù sia stata molto più bella di quella di tanti seguaci che restano militanti e non diventano discepoli.

La Chiesa non ha sicuramente il compito di presentare un prodotto *bello da vedere e da consumare*, ma gli adolescenti sono attratti, forse come ognuno di noi, da qualcosa che abbia a che vedere con la vita, con la musica, con i colori; soprattutto da uomini e donne felici di vivere ciò che annunciano. Bella sfida al mondo adulto!

#### Il protagonismo e la relazione di cura

Gli adolescenti si descrivono come estremamente responsabili nell'intraprendere il ruolo di animatore. A questa descrizione va abbinata una rilettura attenta del fenomeno Cre-Grest. I genitori di molti bambini affidano i loro figli agli animatori, ripongono fiducia in loro. Le famiglie apprezzano il fare degli oratori e conseguentemente anche quello dei ragazzi giovani che si adoperano nelle attività. Un passaggio di questo tipo stimola una autoconsiderazione positiva di se stessi. L'adolescente si rende conto del fatto che si sta prendendo cura di altri e che di conseguenza il suo ruolo è riconosciuto.

Il Cre-Grest è un'esperienza che diverte e invita alla spensieratezza.





Ci parlano continuamente del loro essere protagonisti. La sete più grande che svela la presenza di tanti adolescenti al Cre-Grest è quella di *essere finalmente di qualcuno*. Vuol dire iniziare a vivere significati profondi dell'esistere: sono qualcuno e sono di qualcuno. Ma anche *qualcuno mi appartiene*, ne sono responsabile. Scintille, sicuramente, ma è bello parlare di qualcosa che prova ad essere anche *vocazione e gratuità* e non solo guadagno; relazioni che non siano scontate, perché sperimentate come *inattese e generanti cura* per l'altro; un tempo che permetta di *guardare oltre* il presente, per consegnare al domani qualcosa di importante. Non è poesia: di giovani che vivono così ne sono esistiti, ne esistono e ne esisteranno sempre; purtroppo poco visibili ai più, ma ci sono.

### La distanza tra l'esperienza e la spiritualità

Sembra che la preghiera e la spiritualità abbiano poco a che vedere con l'azione. Emerge indirettamente una fatica a creare connessione tra le due dimensioni (caratteristica non sconosciuta al mondo adulto).

La celebrazione liturgica ha in sé tutti i caratteri per essere il luogo privilegiato per gli adolescenti dell'educazione alla vita cristiana. In essa la dimensione corporea è la dimensione essenziale che coinvolge tutti alla presenza del Signore *precedendo* ogni parola e ogni gesto e *fondando* ogni parola e ogni gesto. Nell'azione liturgica la comunicazione stessa è affidata non solo a delle parole, ma a uno spazio, ai colori, alle forme, alla musica, ai gesti, ai corpi; essa è *mistero e azione*, cioè azione simbolica e efficace che rende presente nei credenti il mistero della salvezza data da Dio, una salvezza che si rende presente e attualizzata. Questi caratteri così brevemente riassunti possono far intuire il potenziale pedagogico che hanno le nostre celebrazioni, eppure restano il momento comunitario più spesso disertato dai ragazzi. La comunicazione appare seriamente compromessa, a tal punto da non essere nemmeno attesa dagli adolescenti: non contestano, semplicemente se ne vanno! Quando si parla di comunicazione nella liturgia non si deve far conto che manchino spiegazioni o didascalie a quello che si compie, bensì che qualcosa nella sua intrinseca natura è disatteso o tradito.

Senza voler sostenere che le celebrazioni in occasioni particolari (ritiri, campi scuola, uscite...) siano l'unica proposta che si possa rivolgere agli adolescenti perché costituita su loro misura, non bisogna nemmeno trascurarle nel percorso di educazione alla fede e in particolare di espressione di una spiritualità personale aperta al trascendente. In esse la libertà dei tempi e degli spazi dovrebbe aiutare a esplicitare (non a parole, ma dilatando gesti, attenzioni, emozioni) gli elementi signifi-

cativi della messa di tutte le domeniche: la celebrazione condivisa e comunitaria in cui si assiste a una reale compartecipazione di tutti i credenti; il valore pedagogico e sapienziale dell'anno liturgico; la dimensione catechetica dell'omelia capace di rendere l'oggi del Vangelo; la dimensione simbolica e rituale rivolta alla globalità della persona; il legame esistente, non solo etimologicamente, tra culto e cultura per cui non venga meno l'attenzione a una reale inculturazione dell'azione liturgica per "coltivare" una fede autentica.

È necessario riuscire a introdurre gli adolescenti con gradualità, pazienza, ma anche con discernimento e buon senso, nella celebrazione eucaristica. Tutto ciò tenendo presente il rimando a ciò che la comunità celebra, pur con le sue rigidità e limiti (magari riuscendo a smussarli) e al senso del celebrare, che è un *fare* e un *capire* del tutto peculiari. Nella liturgia il primato dell'agire sul comprendere introduce una carattere esperienziale che è molto vicino al modo in cui gli adolescenti si rapportano alla realtà: si sta insieme, si racconta, si condivide e si spezza il pane. Il senso della celebrazione si svela vivendola appieno, aprendosi alla ricezione del dono che è Gesù, che è la vita, che sono tutti i fratelli e sorelle. Allo stesso tempo vivere la vita in pienezza, come un dono immenso, permette di entrare sempre più nel mistero che la liturgia celebra. Tutti questi elementi possono costituire una traccia per ricomprendere e vivere la liturgia a partire dalle potenzialità che il mondo degli adolescenti custodisce. In questo senso il Cre-Grest potrebbe diventare un bel laboratorio di liturgia e di spiritualità.

### La dimensione del gruppo

Durante i mesi dell'estate e all'interno del vissuto degli oratori nei Cre-Grest, nei campi scuola e nelle vacanze condivise, la dimensione del gruppo rinasce fortemente. Non è scontato che oggi i ragazzi abbiano sempre un gruppo di riferimento: durante l'anno scolastico certe relazioni vanno automaticamente allentandosi. Ci dicono che non dobbiamo lasciarli troppo soli nelle loro case, dobbiamo stimolarli nell'uscire e nell'incontrare: ma ne deve valere la pena, altrimenti l'adolescente sceglie ciò che è più comodo e semplice da vivere.

La *scelta del gruppo* va intesa come scelta qualificante: diventa allora *una certa modalità* di far interagire i differenti soggetti, prendendo le distanze al contempo sia dalla scelta di massa che dalla scelta individualistica dell'a-tu-per-tu con l'educatore. Rappresenta il contesto relazionale entro cui le diversità (tra l'educatore e i ragazzi e tra i ragazzi tra di loro) si incontrano divenendo occasione di crescita. Il gruppo diventa un luogo privilegiato di crescita, quindi un contesto educativo, se offre oc-

Quando si parla di comunicazione nella liturgia non si deve far conto che manchino spiegazioni o didascalie a quello che si compie, bensì che qualcosa nella sua intrinseca natura è disatteso o tradito.

Il Cre-Grest potrebbe diventare un bel laboratorio di liturgia e di spiritualità.



casioni concrete per fare esperienza. Ciò significa, in primo luogo, che il gruppo apre alla *materialità* dell'esistenza che è costituita da un peso specifico che insieme è più facile affrontare, anche imparando a portare gli uni il peso degli altri.

In secondo luogo il gruppo permette di rileggere l'esperienza comune. In gruppo è possibile rielaborare ciò che si è vissuto, cioè l'esperienza, dandole dei nomi, scoprendo i linguaggi che maggiormente la interpretano e facendola diventare memoria, ricordo passato per interpretare il presente e sognare il futuro. Questo processo *simbolizza* l'esperienza, cioè rende possibile che sia avvertita e vissuta in profondità dai singoli come dal gruppo. Il vissuto viene così interiorizzato mentre viene condiviso, mentre si trovano insieme modi di raccontarsi e raccontare, mentre si trova la motivazione a una convivenza civile e a una ricerca culturale. Questo è un percorso che insegna agli adolescenti ad *abitare il mondo*, cioè a sentirlo casa propria e casa di tutti allo stesso tempo.

Anche nel gruppo dei ragazzi allora deve poter nascere e svilupparsi una *cultura di gruppo* (fatta dunque di segni e significati, simboli e senso), condivisa e consapevole al gruppo stesso. Questa cultura di gruppo, ben lungi dal proporsi come elitaria o autosufficiente, permette di passare dall'esperienza concreta (quello che si fa insieme) al come e al perché lo si vive insieme (la qualità della vita di gruppo). La consapevolezza delle motivazioni che reggono le scelte individuali e collettive permette un'effettiva maturazione di chi ha accettato di mettersi in gioco ponendosi e scambiandosi domande di senso.

La cultura di gruppo è altresì un *filtro di lettura*, una competenza che permette di interpretare e regolare la vita dei singoli dentro e fuori dal gruppo. L'esistenza prende così una forma sociale irrinunciabile e la relazione con l'altro diventa un atteggiamento indispensabile affinché si possa corrispondere alla promessa di una vita buona di cui è depositario ogni essere umano. La comprensione della propria esistenza come vitale grazie allo scambio con gli altri è il primo livello in cui l'adolescente intuisce l'importanza dell'integrazione tra vita e cultura, tra fede e cultura, tra fede e vita.

#### L'appartenenza alla comunità

L'esperienza estiva mette inoltre in luce il contatto intergenerazionale: sistema integrato, fatto da una serie di relazioni che costituiscono una vera e propria rete tra identità diverse che ne costituiscono la realtà complessiva. Si innescano gradualmente relazioni tra adulti, adolescenti e bambini. È più chiaro il concetto di ap-

partenza alla comunità e, quindi, potersi riconoscere importanti nella stessa. È una dinamica bella, sulla quale lavorare, affinché l'esperienza sia formativa anche per questo aspetto.

Prendersi cura dei nostri adolescenti significa anche farsi carico della loro educazione morale che necessita di un contesto esemplare nel quale vedere e agire, imparare ed esprimere il senso della vita fraterna e solidale. Dove la famiglia fa fatica a trasmettere uno stile di vita equilibrato e completo e la società ha da tempo rinunciato a questo compito nei confronti delle nuove generazioni, enfatizzando forme di individualismo e relativismo morale, la comunità cristiana può trovare una propria specifica funzione.

La comunità cristiana può comprendersi come una dimensione adatta a un accompagnamento degli adolescenti nella crescita etica. È un contesto sociale privilegiato che trasmette significati cristiani vissuti con impegno e ricerca di coerenza da parte dei credenti. La comunità è il luogo di una comunicazione creatrice di valori e norme: la fede cristiana e la sua comunicazione hanno a che fare con la possibilità di apprendere nuove possibilità di vita, così come sono state offerte da Dio agli uomini e manifestate in modo insuperabile in Gesù Cristo. È nell'incontro con persone concrete della propria comunità che l'adolescente potrà esprimere relazioni significative che hanno una visibilità sociale (non fanno parte del cerchio familiare o del gruppo dei pari) secondo una stile particolare, non prefissato, ma che si esplicita nella relazione fraterna tra i fedeli e che impara a tracciare, nella solidarietà con gli altri, una comune storia di vita. In una comunità che non solo predica la conversione agli altri, ma che per prima accetta con onestà una sequela di conversione del Signore, l'adolescente potrà comprendere il senso del peccato e della misericordia come due momenti inevitabili della propria esistenza in divenire.

In comunità per l'adolescente è possibile imparare a credere, perché la presenza perenne della Chiesa nella vita delle persone sottolinea che la fede è un processo che dura tutta la vita, segue il cammino dello sviluppo umano e lo promuove. Ma non solo, in comunità la fede è oggetto di un apprendimento che si estende alle generazioni e che si attua scambievolmente da parte di coloro che vi prendono parte. Inoltre in comunità l'adolescente sperimenta la fede come un apprendimento solidale, che si compie condividendo fede e vita e partecipando l'un l'altro le esperienze fatte, come pure interpretandole insieme nell'orizzonte dell'annuncio biblico. Per ultimo la comunità apre al presente in modo responsabile: la testimonianza della bontà della vita rende sensibili nei confronti di tutti coloro che vengono privati del diritto elementare di vivere e sviluppare la vita. L'adolescente può così com-

La comunità è il luogo di una comunicazione creatrice di valori e norme: la fede cristiana e la sua comunicazione hanno a che fare con la possibilità di apprendere nuove possibilità di vita.

La comprensione della propria esistenza come vitale grazie allo scambio con gli altri è il primo livello in cui l'adolescente intuisce l'importanza dell'integrazione tra vita e cultura, tra fede e cultura, tra fede e vita.



prendere che non è semplicemente addestrato a valori e norme vigenti, ma che è chiamato a verificare se questi rendono possibile la vita umana e farli propri.

### Il rapporto con le famiglie

In questo passaggio forte di riconoscimento all'interno della comunità, sembrano risultare assenti i rapporti con le famiglie. L'adolescenza porta con sé la de-idealizzazione dei genitori onnipotenti dell'infanzia, che sanno e possono tutto, e del loro bambino perfetto, quello su cui si ripongono desideri e aspettative a volte troppo vincolanti; l'adolescenza obbliga genitori e figli a riconoscersi reciprocamente come persone, con le proprie caratteristiche e i propri limiti, da cui genitori e figli dell'infanzia sono esentati. L'adolescenza è dunque un'esperienza di perdita del genitore e del figlio ideale, in cui non può mancare una quota di delusione.

L'adolescenza interrompe la comunicazione intergenerazionale, strumento cardine su cui la famiglia contemporanea fonda la relazione educativa. L'adolescente non parla ma si chiude in un silenzio gravido di intenzionalità comunicative; il ragazzo o la ragazza esprimono con il corpo e il comportamento le proprie emozioni. L'impressione è che i genitori di adolescenti non vorrebbero affatto smettere di parlare con i figli, ma ricevono nei migliori dei casi risposte formali: «*Tutto bene, tutto bene*», altrimenti sono invitati a «*smetterla di pressare*». Gli adolescenti non parlano con i genitori, temono la dipendenza e desiderano imparare a far da soli. È uno snodo fondamentale sul quale lavorare, per permettere di recuperare qualche dimensione di vicinanza tra le due realtà.

Durante l'estate ci si avvicina ad una messa in gioco faticosa, all'acquisizione di alcune regole, al rispetto delle diverse responsabilità. La normale voglia dell'adolescente di allontanarsi dalla propria famiglia potrebbe trovare un tentativo di graduale avvicinamento, pur mantenendo le sane differenze e fatiche. Preparare e vivere momenti con i genitori dei bambini del Cre-Grest (presentazione del tema e delle modalità, verifica, gite e feste finali, accoglienza di inizio giornata e consegna della sera) possono divenire una buona occasione per *fare pace* con la tua famiglia.

### Esercizio di cittadinanza

L'esperienza dell'essere animatori al Cre-Grest porta con sé anche una dimensione pubblica, che non va affatto disattesa. Rendersi conto che il proprio agire pone è già nell'ottica dell'essere buoni cittadini, è ulteriore stimolo e presa di coscienza di

quello che si sta compiendo. Ancora una volta nasce chiaro il collegamento tra esperienza e formazione personale.

Dicono che «*non ci sono più i riti di passaggio*» che servivano a rendere un evento evidente agli occhi della società: sei grande, sei adulto! Anche l'individuo non ha più la coscienza del ruolo che è chiamato a svolgere dentro la società. Il risultato è un rapporto opaco tra individuo e società, con una serie di conseguenze sul piano dell'accettazione delle norme sociali, della coesione sociale, del senso di appartenenza alla collettività e della riconoscibilità della persona da parte della collettività e dell'allontanamento dell'adolescente da tutto ciò che richiama la politica, la partecipazione, la responsabilità nei confronti della città.

Quando Dio ha pensato all'uomo, l'ha voluto sulla terra. Una terra che l'uomo deve abitare, guidare e far crescere secondo i desideri di Dio. Allora il luogo in cui si abita non è soltanto uno spazio geografico che il caso ha voluto mettere sotto i nostri piedi, ma è la parte del mondo amata da Dio che ci è affidata. Allora il caseggiato dove si abita non è più soltanto un ammasso di cemento, ma è il faticoso cammino di gente che condivide le nostre giornate. La piazzetta o il parcheggio diventano esperienza, magari non sempre chiara, di un modo per fare gruppo. Se si dimentica dove si è, si dimentica anche quel Dio che ha voluto continuare ad amare l'uomo non astrattamente, ma su quel pezzetto di terra, in quel determinato tempo e in quel determinato modo, che si è tramutata in gesti, in parole, in segni, oppure magari soltanto in preghiere nella solitudine della propria casa. Se si rinuncia a continuare la storia di questo luogo, a consegnare a chi verrà dopo qualcosa di meglio, ostacoli la presenza di Dio tra gli uomini. L'esperienza dell'animazione aiuta gli adolescenti, nella graduale assunzione di responsabilità, a sperimentare che Dio ci ha chiamati a dargli una mano qui, con questa gente, tra queste case, in questa piazza, cioè ad essere contemporaneamente buoni cristiani e buoni cittadini.

### CONCLUSIONI

Per tutti questi e altri motivi ancora, il Cre-Grest mantiene una sua tipica caratterizzazione, che non può e non deve essere dispersa. Questa chiara distinzione deve affiorare e deve essere esplicitata alle famiglie e anche agli adolescenti animatori: il Cre-Grest verte su valori e modalità differenti rispetto a proposte di enti pubblici o di altre realtà private. Si compie un'esperienza di servizio all'interno di una co-

L'adolescenza è un'esperienza di perdita del genitore e del figlio ideale, in cui non può mancare una quota di delusione.

L'esperienza dell'animazione aiuta gli adolescenti, nella graduale assunzione di responsabilità, a sperimentare che Dio ci ha chiamati a dargli una mano qui, ora.

Siamo sempre più città politeiste e abbiamo paura di perdere il significato della nostra identità cristiana, ma abbiamo ancora una vicinanza educativa e relazionale con le famiglie e con i ragazzi e questa ci viene riconosciuta.

*munità cristiana e di una visione globale della crescita dei ragazzi, siano essi bambini, come anche adolescenti-animatori: il mandato è questo e di questo siamo tutti insieme chiamati a rispondere. Siamo sempre più città politeiste e abbiamo paura di perdere il significato della nostra identità cristiana, ma abbiamo ancora una vicinanza educativa e relazionale con le famiglie e con i ragazzi e questa ci viene riconosciuta. È una grande occasione.*

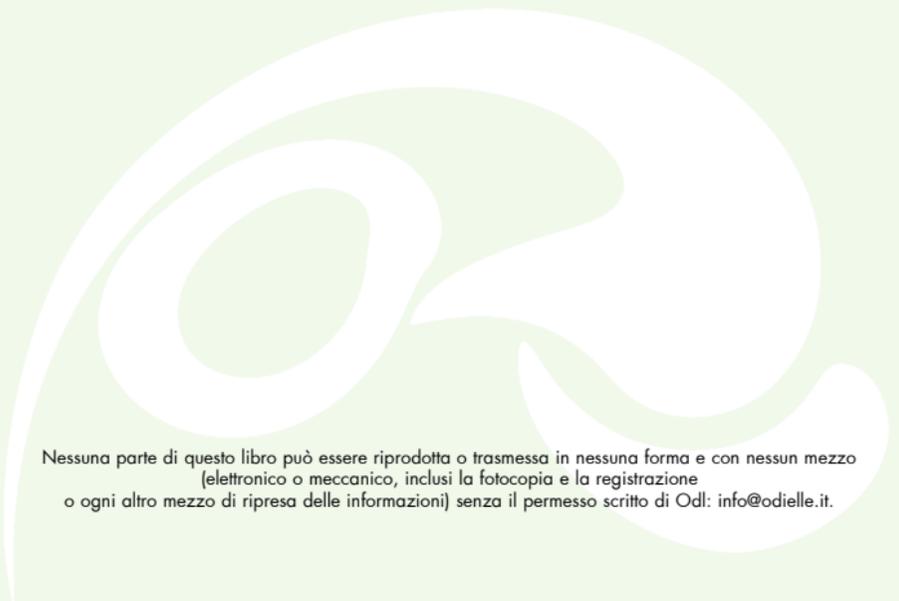
Qualche sollecitazione finale:

- Il compito di educare non riguarda solo il prete, ma l'intera comunità. Per permettere che un cammino venga compiuto, che certi messaggi possano giungere agli adolescenti, che si vengano a creare vere relazioni educative, è essenziale riconoscere l'importanza delle figure laiche degli educatori: qualcuno ci deve stare, perdere tempo con questi ragazzi.
- Gli adolescenti non sono tutti uguali. È compito di una comunità parrocchiale spronare ogni adolescente affinché questi riesca a fare un passo nella crescita, legato alla propria identità, perché non insegua falsi miti e idoli. È essenziale chiedere a tutti di fare un passo, anche a chi parte da molto lontano, fino a creare le condizioni per cui un adolescente riesca a respirare il significato dell'Annuncio nell'esperienza.
- Il tema della responsabilità e del protagonismo degli adolescenti, che giunge chiaro nei mesi dell'estate, può essere stimolante per tutto l'anno. Come? Facendo affiorare che si può trovare piacere anche nel compiere un'esperienza che richiede impegno personale. Il significato di piacere non è da intendere sempre come un qualcosa di lontano da tutto ciò che è fede, spiritualità e chiesa.
- Il ruolo degli adolescenti animatori al Cre-Grest ci chiede di ripensare alla qualità e quantità delle proposte che rivolgiamo durante l'anno agli adolescenti. Avvicinare gli adolescenti vivendo esperienze comuni: fare, trovando contemporaneamente tempi e spazi di sintesi, per dare senso non solo a ciò che si fa, ma soprattutto a ciò che si è.
- È essenziale ricordare l'importanza che hanno le figure dei coordinatori responsabili dei Cre-Grest nell'esperienza dei ragazzi. Vi dovrebbe essere una formazione preventiva degli stessi, che permetta la continuità di relazioni educative anche durante l'anno.
- La complessità dell'oggi (ragazzi stranieri, fragilità degli adulti e degli adolescenti, ecc...) ci chiedono un serio lavoro in rete (prima di tutto tra le comunità cristiane e poi anche con le altre realtà del territorio, in particolare con le istitu-

zioni pubbliche). Va ripensato il rapporto con gli uffici pastorali e con le varie dimensioni di interparrocchialità (specialmente per quanto riguarda la formazione, il sostegno reciproco, le nuove sfide dell'intercultura, ecc..) e va assunto come nuovo modello pastorale. Dobbiamo essere pronti ad interpretare la chiesa e la società: le diverse culture, le diverse provenienze, le diverse fedi religiose. Questo chiede preparazione e formazione nel nostro agire con e per gli adolescenti.







Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo  
(elettronico o meccanico, inclusi la fotocopia e la registrazione  
o ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: [info@odielle.it](mailto:info@odielle.it).

Finito di stampare nel settembre 2007



Litostampa Istituto Grafico  
BERGAMO